

# 2013

SPECIALE SIR - MIGRANTES

## MIGRAZIONI PELLEGRINAGGIO DI FEDE E DI SPERANZA

99<sup>A</sup> GIORNATA MONDIALE  
DEL MIGRANTE E DEL RIFUGIATO  
DOMENICA 13 GENNAIO 2013

# SIR

SIR QUOTIDIANO

www.agensir.it

25° ANNO

THE DAILY SIR NEWS

for European network

www.agensir.eu



www.agensir.it

SERVIZI  
DISPONIBILI  
IN RETE

www.agensir.it  
servizio di informazione  
religiosa. religious information  
service. service d'information  
religieuse. servicio  
de informacion religiosa.  
religiöser nachrichtendienst.  
serwis informacyjny.

IL NOSTRO IMPEGNO  
NEL NOSTRO INDOSSO  
IN UNO DEI NOSTRI  
RUBRICHE DARE  
DIREZIONE  
CULTURA  
POLITICA  
GIURIDI  
ESPERTO  
SPERATORE  
COSTITUZIONE  
GUARDA,  
SIA  
ALLE  
OSTO  
EFFEMERA  
DELL  
IMPEGNO  
SICILIANO  
ALISMO

SIR • SIR EUROPA

BISETTIMANALE DI INFORMAZIONE • EDITRICE: SOCIETÀ  
PER L'INFORMAZIONE RELIGIOSA (SIR) S.P.A. • REG. TRIB. ROMA  
N. 581/88 DEL 24.11.1988 • PRESIDENTE: VINCENZO RINI •  
DIRETTORE: PAOLO BUSTAFFA • STAMPA IN PROPRIO • SPEDIZIONE  
IN ABBONAMENTO POSTALE 45% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 •  
FILIALE DI ROMA • ABBONAMENTO ANNUO: EURO 150,00 •  
VERSAMENTO SU CCP N. 38581005 INTESATATO A: SIR - SOCIETÀ PER  
L'INFORMAZIONE RELIGIOSA S.P.A. - VIA AURELIA, 468 - 00165 ROMA  
DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE:  
• VIA AURELIA 468 - 00165 ROMA  
T. +39.06.6604841 - F. +39.06.6640337  
• RUE CAPITAINÉ CRESPEL, 23 - 1050 BRUXELLES  
M +32.487.215551  
• KAPITULSKA, 11 - 81499 BRATISLAVA  
T. +421.915.561.420  
WWW.AGENSIR.IT • SIR@AGENSIR.IT

## Anche loro sono l'Italia

**Domenica 13 gennaio  
la 99ª Giornata mondiale**

Nel Messaggio per la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato di quest'anno, Benedetto XVI ricorda "la sofferenza", "la povertà", "la disperazione" che mette in cammino molte persone oggi. Da Bari e dalla terra di Puglia, non poco segnata da fenomeni di caporalato che hanno generato nella Capitanata, da Foggia a Nardò fino a Otranto, esperienze di tutela dei lavoratori immigrati e delle loro famiglie, la Chiesa italiana condivide quest'anno anzitutto il dramma di chi, migrante, è sfruttato e abbandonato.

Nel Dossier statistico del 2012, curato dalla Caritas e dalla Migrantes, si segnala come le migrazioni nascano in un mondo di 1 miliardo e 200 milioni di persone che vivono nella povertà. Sono persone e famiglie, uomini e donne, giovani e adulti che provengono dai tanti focolai di guerra, alcuni conosciuti e altri dimenticati, che vivono in regimi dispotici (34) o in Stati fragili (43) alle prese con degrado, povertà ed emergenze ambientali o umanitarie. Nel 2011

l'Italia ha vissuto l'incontro con 62 mila di queste persone che sono arrivate sulle nostre coste, in particolare nell'isola di Lampedusa, provenienti dal Nord Africa, che viveva quella che è stata definita "la primavera araba", ma originari di molti Paesi del Centro o del Corno d'Africa. Un incontro che si è trasformato per oltre 25 mila persone nell'accoglienza in molte strutture dei comuni e delle parrocchie, anche se purtroppo in un'emergenza non programmata e accompagnata, con il rischio di scendere in una nuova forma di assistenzialismo. È questo "mero assistenzialismo" che il Santo Padre condanna nel Messaggio, mentre invita a promuovere soprattutto "l'autentica integrazione, in una società dove tutti siano membri attivi e responsabili ciascuno del benessere dell'altro, generosi nell'assicurare apporti originali, con pieno diritto di cittadinanza e partecipazione ai medesimi diritti e doveri". È un invito per noi a continuare il cammino di riconoscimento della cittadinanza dei minori stranieri nati in Italia - oltre 650 mila - iniziato nella Settimana Sociale dei cattolici italiani a Reggio Calabria nel 2010, continuato con una campagna - "L'Italia sono anch'io" -, condivisa con il variegato mondo associa-

tivo italiano, fino alla proposta di legge popolare di modifica della legge della cittadinanza con l'estensione dello jus soli ai bambini figli di genitori stranieri nati in Italia.

"Fede e speranza - ricorda nel Messaggio papa Benedetto XVI - riempiono spesso il bagaglio di coloro che emigrano, consapevoli che con esse noi possiamo affrontare il nostro presente: il presente, anche un presente faticoso, può essere vissuto e accettato se conduce verso una meta e se di questa meta noi possiamo essere sicuri, se questa meta è così grande da giustificare la fatica del cammino' (Enciclica "Spe salvi", 1).

Trasformare il cammino di disperazione di tante persone - oggi sono stimati dall'Onu in 214 milioni i migranti nel mondo, di cui circa 160 milioni migranti economici e 60 milioni rifugiati e profughi - in un cammino di speranza diventa un impegno, una sfida educativa per le nostre comunità civili e religiose, se non si vuole che il cammino di disperazione si trasformi in un nuovo conflitto e scontro sociale.

**GIANCARLO PEREGO  
PAOLO BUSTAFFA**

## No al traffico di persone

### Il messaggio del Papa per la Giornata

"Misfatti" come il "traffico e lo sfruttamento di persone, con maggior rischio per donne e bambini" vanno "decisamente condannati e puniti, mentre una gestione regolata dei flussi migratori, che non si riduca alla chiusura ermetica delle frontiere, all'inasprimento delle sanzioni contro gli irregolari e all'adozione di misure che dovrebbero scoraggiare nuovi ingressi, potrebbe almeno limitare per molti migranti i pericoli di cadere vittime dei citati traffici". Lo ricorda Benedetto XVI nel Messaggio per la 99ª Giornata mondiale del migrante e del rifugiato che si celebra domenica 13 gennaio sul tema "Migrazioni: pellegrinaggio di fede e di speranza".

**Evitare il mero assistenzialismo.** Per Benedetto XVI sono "quanto mai opportuni interventi organici e multilaterali per lo sviluppo dei Paesi di partenza, contromisure efficaci per debellare il traffico di persone, programmi organici dei flussi d'ingresso legale, maggiore disponibilità a considerare i singoli casi che richiedono interventi di protezione umanitaria oltre che di asilo politico". "Alle adeguate normative - precisa - dev'essere associata una paziente e costante opera di formazione della mentalità e delle coscienze. In tutto ciò è importante rafforzare e sviluppare i rapporti d'intesa e cooperazione tra

realità ecclesiali e istituzionali". "La Chiesa e le varie realtà che a essa s'ispirano - scrive il Papa - sono chiamate, nei confronti di migranti e rifugiati, a evitare il rischio del mero assistenzialismo, per favorire l'autentica integrazione".

**Alla ricerca i migliori opportunità di vita.** "Coloro che emigrano - osserva - portano con sé sentimenti di fiducia e di speranza che animano e confortano la ricerca di migliori opportunità di vita". Tuttavia molti sono costretti a migrare a causa di "persecuzioni e violenze" con "il trauma dell'abbandono dei familiari e dei beni che, in qualche misura, assicuravano la sopravvivenza". Nonostante ciò "nutrono la fiducia di trovare accoglienza, di ottenere un aiuto solidale e di trovarsi a contatto con persone" disposte "a condividere umanità e risorse materiali con chi è bisognoso e svantaggiato". "Certo - sottolinea Benedetto XVI - ogni Stato ha il diritto di regolare i flussi migratori e di attuare politiche dettate dalle esigenze generali del bene comune, ma sempre assicurando il rispetto della dignità di ogni persona umana". Il Papa evidenzia, oltre al diritto a emigrare, anche quello "a non emigrare, cioè a essere in condizione di rimanere nella propria terra". Altrimenti, "invece di un pellegrinaggio animato dalla fiducia, dalla fede e dalla speranza, migrare diventa allora un 'calvario' per la sopravvivenza, dove uomini e donne appaiono più vittime che autori e responsabili della loro vicenda migratoria".

### Un miliardo di migranti.

Presentando nella Sala Stampa della Santa Sede il messaggio del Papa il card. Antonio Maria Vegliò, presidente del Pontificio Consiglio per i migranti e gli itineranti, ha sottolineato che "nessuno Stato al mondo ha il diritto di cacciare i migranti, né essere così naif da far venire tutti. Lo Stato deve difendere l'identità culturale e il benessere dei propri cittadini, ma questo non significa cacciare i migranti". Un messaggio, quello del Papa, ha spiegato il card. Vegliò, che "mette in luce la realtà delle migrazioni economiche e di quelle forzate": 214 milioni di migranti internazionali più 740 milioni di sfollati interni, ossia "circa un miliardo di esseri umani, un settimo della popolazione globale che sperimenta oggi la sorte migratoria". "Non è solo questione di accettazione della presenza straniera da parte della società di accoglienza - ha osservato - ma è soprattutto un processo, spesso lungo e delicato, che richiede anche mutua comprensione". Citando un rapporto del Pew research centre, il card. Vegliò ha elencato i Paesi che hanno accolto il maggior numero di migranti negli ultimi anni: Stati Uniti (43 milioni, di cui 32 milioni cristiani), Federazione Russa, Germania, Arabia Saudita, Canada, Francia, Regno Unito, Spagna, India, Ucraina.

**Calvario per la sopravvivenza.** Per mons. Joseph Kalathiparambil, segretario del Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti, nell'Unione europea

"diventa sempre più difficile poter chiedere asilo, specialmente da quando in alcuni Paesi sono state introdotte misure restrittive per ostacolare l'accesso al territorio: requisiti per i visti, sanzioni applicabili ai vettori, la lista di safe countries of origin". Queste limitazioni - ha precisato - hanno "incentivato le attività dei contrabbandieri, dei

trafficienti, e pericolose traversate in mare che hanno visto sparire tra le onde già troppe vite umane". Le persone fanno infatti "ricorso ai contrabbandieri di persone per raggiungere la loro meta". "Il loro destino può tuttavia peggiorare quando a destinazione i contrabbandieri diventano trafficanti di persone e sfruttano le loro vittime in diversi

modi, come ad esempio nel lavoro forzato e nello sfruttamento sessuale". Una forma di migrazione definita dal Papa, nel Messaggio, "un calvario per la sopravvivenza" e che riguarda, in questo periodo, popolazioni in fuga da "Siria, Mali, Repubblica democratica del Congo, dove l'80% delle vittime sono civili".

## Con l'uomo dovunque si trovi

**Il card. Angelo Bagnasco per i 25 anni della Migrantes**

La Chiesa guarda agli immigrati "sapendo che voi siete Chiesa". Essa infatti "cammina con gli uomini perché la sua missione è stare con l'uomo ovunque si trovi, starvi per portarvi la presenza di Cristo". Così, chiudere gli occhi davanti "ai fratelli che chiedono un po' di spazio o lavoro, un po' di accoglienza e di futuro nella reciprocità dell'amore, significa non fare la volontà del Padre e quindi non essere familiari di Cristo". A ribadire ciò che la comunità cristiana deve sentire verso gli immigrati è stato il card. Angelo Bagnasco, presidente della Conferenza episcopale italiana, nell'omelia della Messa celebrata in San Pietro in occasione del convegno promosso dalla Migrantes dal 19 al 22 novembre scorsi in occasione del suo 25° anniversario.

**La nostra patria è altrove.** "In questo luogo di grazia, facciamo grata memoria dei 25 anni di vita della

Migrantes della Conferenza episcopale italiana", ha detto il porporato. "Tutti i vescovi sono dunque qui presenti con affetto, e rinnovano stima e fiducia a questo vitale organismo che traduce con generosità e intelligenza l'ansia ecclesiale e le indicazioni pastorali". Davanti a un folto numero di responsabili nazionali e diocesani, oltre che di esponenti di comunità e realtà delle migrazioni italiana e straniera, il card. Bagnasco ha proposto un'omelia all'insegna del cammino dei credenti nell'Anno della Fede. "Voi richiamate i credenti - popolo di Dio - a non fermarsi lungo i sentieri del mondo, a non lasciarsi lusingare da promesse che illudono e da miti che rallentano: in una parola, a non dimenticare che la nostra patria è altrove. Ci esortate a mettere le nostre radici in Dio. È solo Lui la vera patria, la Terra che non tradisce, che non viene mai meno, la casa accogliente del nostro pellegrinaggio terreno come di ogni piccolo e profondo cammino del cuore".

**Stranieri da nessuna parte.** "Voi che per motivi diversi di mobilità o di migrazione - ha detto rivolgendosi in

particolare ai migranti presenti - vivete senza particolari radicamenti di luogo, più di altri siete in grado di apprezzare i legami degli affetti nella parentela, nell'amicizia, nella solidarietà, ritrovando lì le radici umane di cui tutti abbiamo bisogno". L'arcivescovo ha quindi esortato ai valori di bontà e fratellanza: "Essere buoni vuol dire essere giusti e onesti, misericordiosi e benevoli verso tutti perché Dio ci ama, e fa di noi un popolo, la Chiesa, per cui non ci sentiamo stranieri e ospiti da nessuna parte, ma concittadini del mondo in marcia verso il Cielo. Chiudere gli occhi ai fratelli che chiedono un po' di spazio o lavoro, un po' di accoglienza e di futuro nella reciprocità dell'amore, significa non fare la volontà del Padre e quindi non essere familiari di Cristo". Ha poi concluso l'omelia citando le parole del Papa che invita "a favorire l'autentica integrazione in una società dove tutti siano membri attivi e responsabili ciascuno del benessere dell'altro, generosi nell'assicurare apporti originali, con pieno diritto di cittadinanza e partecipazione ai medesimi diritti e doveri".

---

## Costruire nuove relazioni

**La riflessione di  
mons. Mariano Crociata  
alla Migrantes**

Tornare sull'esperienza del servizio ecclesiale verso i migranti educando all'incontro. È quanto è stato chiesto alla Fondazione Migrantes, che ha iniziato i festeggiamenti per il venticinquennale della sua fondazione con un convegno nazionale svoltosi a Roma dal 19 al 22 novembre scorso. Un anniversario significativo per un momento di riflessione e per un "rinnovato rilancio" che "risponde al bisogno di riscoprire le ragioni di un impegno e, prima ancora, della chiamata a servire il Signore nella Chiesa nel vasto campo della mobilità umana", ha detto il segretario generale della Cei, mons. Mariano Crociata, dedicando una mattinata ai circa 200 convegnisti provenienti da ogni parte d'Italia e dalle diverse comunità italiane in Europa.

**Scuola d'incontro.** Il segretario della Cei ha parlato del Concilio Vaticano II come incontro e soprattutto come

"scuola d'incontro". Nell'incontro e, in particolare, nell'incontro con i migranti che lasciano la propria terra per diversi motivi, si esprime "una dimensione umana fondamentale, la quale tocca non soltanto coloro che sono costretti o scelgono di emigrare, ma tutti gli esseri umani". Sono le migrazioni a spingere nel costruire "nuove relazioni sociali, culturali, ecclesiali", a partire dalla consapevolezza che "la mobilità e l'incontro tra i popoli, la 'diaspora' di molte persone e famiglie è certamente un segno dei tempi", come ha ricordato il Papa nel messaggio per la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato del 2005. Per il presule l'immigrazione "è un ambito pastorale" ma anche un "luogo teologico per un rinnovato cammino di Chiesa", un elemento attraverso il quale "ripensare l'essere e l'agire della comunità cristiana", in un cammino di "ascolto e d'incontro".

**Migrazioni e sfida educativa.** Il fenomeno migratorio è una "sfida educativa" per educare alla differenza, all'inclusione e all'integrazione, a una "nuova storia di comunità e di relazioni". Le migrazioni, infatti,

"spingono a costruire nuove relazioni sociali, culturali, ecclesiali". Il dialogo che ne scaturisce - ha spiegato Crociata - "valorizza le esperienze umane, cristiane e religiose diverse": il dialogo della vita, dell'azione, dello scambio teologico, nel quale "gli specialisti cercano di approfondire la propria comprensione delle loro rispettive eredità spirituali, e di apprezzare ciascuno i valori spirituali dell'altro", e il dialogo dell'esperienza religiosa, nel quale le persone, radicate nelle proprie tradizioni religiose, "condividono le ricchezze spirituali". Per il presule la "debolezza culturale" più rischiosa è quella di "cedere alla sfiducia e alla paura". Per questo occorre "richiamare alcuni percorsi educativi" per la "pastorale della mobilità" nelle diocesi, come quello di "educare all'identità cristiana", attraverso la "formazione permanente" degli adulti; "costruire gesti e momenti d'integrazione"; la "conoscenza delle culture" che aiuta "superare pregiudizi o giudizi affrettati" e a entrare nella prospettiva dell'incontro con l'altro"; il "processo graduale di inserimento degli immigrati anche nella vita pastorale".

---

## Sentirsi viandanti

**Il commento di  
mons. Paolo Schiavon**

Il Santo Padre ha voluto dedicare la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato 2013 al tema "Migrazioni: pellegrinaggio di fede e di speranza", in concomitanza con le celebrazioni del 50° anniversario dell'apertura del Concilio ecumenico Vaticano II, mentre tutta la Chiesa è impegnata a vivere l'Anno della fede. Il tema di questa Giornata mi riporta alla memoria un sentiero di montagna, percorso l'estate scorsa, dove, a un certo punto, sul muretto che delimitava la strada, lessi queste parole: "Homo viator, spe erectus".

"Homo viator". L'uomo è un viandante. Questa condizione, che appartiene alla struttura stessa dell'esistere, è felicemente illustrata nella Bibbia dalla presenza di personaggi come Adamo, espulso dall'Eden; come Abramo, volontario pellegrino per obbedienza; come Mosè, che ha fatto di Israele un popolo peregrinante nel deserto del Sinai.

Nella prima lettera di Pietro c'è una frase che definisce anche i cristiani come "stranieri e pellegrini".

Del resto non potrebbe essere diversamente se si pensa che Dio si è fatto anche lui pellegrino seguendo il suo popolo, e in Gesù accompagna questo popolo lungo il percorso che s'inoltra nella dimensione inesauribile del divino, rinnovando continuamente la consapevolezza che nessun luogo di questa terra può mai diven-

tare la meta definitiva.

Ma sentirsi viandanti è una condizione difficile da interpretare, a causa di nostalgie e difficoltà impreviste; ecco perché è importante anche la seconda parte dell'iscrizione citata all'inizio, "spe erectus".

Per poter camminare come viandanti verso una meta è importante sentirsi sostenuti dalla speranza. E la speranza per noi cristiani ha un nome: si chiama Gesù. È Gesù che ci permette di attraversare le difficoltà senza cedere allo sconforto, come è avvenuto per i due discepoli di Emmaus.

Nella nostra epoca possiamo vedere le migrazioni come nuove forme del pellegrinare, ed è un fenomeno che sta aumentando in maniera considerevole come espressione tra le più significative del mondo globalizzato. Circa 215 milioni di esseri umani sperimentano oggi la sorte migratoria.

Il Messaggio di Benedetto XVI per la 99ª Giornata mondiale del migrante e del rifugiato non vuole tanto porre in luce l'impressionante numero di persone coinvolte nel fenomeno migratorio, ma far emergere l'anima di questa gente, che spinta dalla "disperazione di un futuro impossibile da costruire", si avventura in un pellegrinaggio esistenziale alla ricerca di un futuro migliore, ciascuna con il proprio bagaglio di fede e di speranza. (...)

Ciò che spinge queste persone ad abbandonare i propri luoghi e i propri affetti è la "terra promessa" come metafora; è il sogno di un miglioramento soprattutto materiale che porta l'immigrato a decidere di

abbandonare il contesto di origine. È ormai celebre la frase di quel migrante italiano negli Stati Uniti: "Sono venuto in America perché mi avevano detto che le strade erano pavimentate d'oro. Quando sono venuto ho scoperto tre cose: una, che le strade non sono pavimentate d'oro; due, che le strade non sono pavimentate affatto; tre, mi hanno chiesto di pavimentarle".

Il sogno della terra promessa si trasforma troppo spesso in una realtà difficile, e a volte dai contorni anche drammatici. In queste situazioni di emergenza si concretizzano gli aiuti elargiti con "generosa dedizione di singoli e di gruppi, associazioni di volontariato e movimenti, organismi parrocchiali e diocesani in collaborazione con tutte le persone di buona volontà".

Nel Messaggio viene richiamata l'attenzione anche sull'aspetto relativo alle "buone potenzialità" e alle "risorse di cui le migrazioni sono portatrici". (...) A proposito delle "buone potenzialità" i tanti dati evidenziati dal "Dossier statistico immigrazione" 2012 della Caritas e della Migrantes ci dicono che l'immigrato non solo si va sempre più integrando nel tessuto del mercato economico del Paese, dal settore dei servizi a quello edile, ma ha anche intrapreso la via del protagonismo personale, diventando un imprenditore straniero.

Le migrazioni sono pure un possibile veicolo di dialogo e di annuncio del messaggio cristiano; sono occasione di nuova evangelizzazione e di missione, con spazio anche per il dialogo interreligioso, e per un sostegno

della dimensione spirituale di tutti. Da una particolare attenzione alla dimensione religiosa degli immigrati e alla convivenza interreligiosa può derivare un ritorno benefico anche nei Paesi d'origine, in molti dei quali manca o è carente la pratica della libertà religiosa. Gli immigrati sono una risorsa economica per il loro Paese di origine attraverso le rimes-

se, ma sono anche ottimi ambasciatori nelle loro comunità di valori come la libertà e la democrazia. (...) Il Santo Padre conclude poi il Messaggio citando la propria enciclica Spe Salvi, in cui definisce la vita come un "viaggio sul mare della storia, spesso oscuro ed in burrasca", in cui gli astri, che ci indicano la rotta e c'infondono speranza, possono

essere un piccolo gesto di attenzione, come un sorriso, un saluto, una chiacchierata, un invito a partecipare alle attività di tutti i giorni.

**MONS. PAOLO SCHIAVON**

VESCOVO AUSILIARE DI ROMA

E PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE CEI

PER LE MIGRAZIONI

E DELLA FONDAZIONE MIGRANTES



## Lo chiamavano papà

### Gli immigrati nell'abbraccio di un vescovo

Sono passati quasi quattro mesi dalla scomparsa di mons. Bruno Schettino, arcivescovo di Capua e presidente della Commissione episcopale per le migrazioni della Cei e della Fondazione Migrantes, morto il 21 settembre a Capua, all'età 71 anni. Eppure il ricordo resta forte in chi l'ha conosciuto.

**Ancora in mezzo a noi.** Il 5 gennaio il Centro immigrati Fernandes dell'arcidiocesi di Capua, situato a Castel Volturno, ha ricordato mons. Schettino in quello che era il giorno del suo compleanno. "Ogni anno - racconta Antonio Casale, direttore del Centro - il presule trascorreva qui tutta la giornata del suo compleanno, si cantava e si festeggiava insieme questa ricorrenza". Ma non era l'unica giornata che l'arcivescovo passava al Centro Fernandes. "Qui era di casa - spiega Casale -. Quasi ogni settimana veniva a intrattenersi con i ragazzi immigrati, soprattutto con quelli africani, che sono la maggioranza. Ogni tanto c'erano occasioni ufficiali di incontro, come per il giorno del compleanno, a ridosso dell'Epifania". Per quest'anno nella ricorrenza del 5 gennaio "sono stati coinvolti i familiari di mons. Schettino che hanno continuato, dopo di lui, a farsi molto vivi qui perché sapevano quanto fosse importante e cara quest'opera all'arcivescovo.

Perciò, abbiamo fatto, in nome del presule, una befana con tanti doni per i bambini degli immigrati e poi abbiamo ripercorso i vecchi compleanni di mons. Schettino attraverso dei video: abbiamo risentito la sua voce e rivisto le immagini della sua presenza tra noi. Infine, abbiamo celebrato una messa nella parrocchia degli immigrati con i padri comboniani. Così lo abbiamo sentito ancora una volta presente in mezzo a noi e abbiamo pregato per lui".

**Una grande eredità.** La presenza di mons. Schettino al Centro immigrati Fernandes, che esiste dal 1996, "ha dato un'anima a tutte queste opere di assistenza. Qui c'è un'ampia serie di servizi ben organizzati, dall'accoglienza alla mensa, dall'assistenza legale ai corsi di lingua italiana. A tutto ciò mons. Schettino ha dato quel valore aggiunto che è la paternità, il rapporto umano che non sempre i servizi riescono da soli a esprimere. Dall'assistenza che pure è importante si è passati a un rapporto di paternità e fraternità reale. Così tutti gli immigrati, utenti del Centro, hanno sentito di aver perso non tanto un vescovo, ma un padre. È quello che ogni Caritas dovrebbe esprimere, al di là dell'impegno materiale: far sentire l'amore di Dio. In questo mons. Schettino era bravissimo ed è una traccia che rimasta indelebile, per cui siamo sempre più impegnati, da un lato, nell'offrire servizi quanto più qualificati, dall'altro, a non dimenticare mai la dimensione del rapporto individuale e personale, del guardarsi negli occhi,

dell'individuare una pena, una sofferenza, un bisogno, una speranza, che vanno al di là del rapporto di servizio. Questa è la grande eredità che ci ha lasciato mons. Schettino". Una delle cose che a Casale è restata più impressa del presule scomparso è "il suo era un continuo andare. Anche se qui ci sono tanti immigrati, egli si muoveva per cercarne di nuovi, usciva fuori alla porta, quasi li chiamava. Mi colpiva questa sua ansia di amarli, accoglierli, invitarli, questa sua voglia non solo di rispondere alle richieste, ma di camminare incontro all'ultimo arrivato. Dava sempre un nome al bisogno, cercava di conoscere le persone per nome e di instaurare con loro un rapporto. Noi siamo abituati a ragionare per numeri, ogni persona invece ha un valore infinito e questo ce lo dimostrava nei fatti mons. Schettino. Grande è la sua eredità".

**Una vita donata.** "Quella di mons. Schettino è stata una vita non solo consacrata, ma donata alla causa degli ultimi. Tra questi, diceva l'arcivescovo, gli ultimi sono gli immigrati e in particolare gli africani, perché per il presule mancano di cose e di affetto. Le cose gliele possiamo dare, l'affetto no. Così si spiega questa sua dedizione agli ultimi degli ultimi". A parlare è mons. Pietro Piccirillo, amministratore diocesano di Capua dalla morte di mons. Schettino e precedentemente vicario generale della diocesi, sempre molto vicino al presule scomparso. "Gli immigrati - prosegue mons. Piccirillo - chiamavano mons. Schettino papà,

perché dava loro quell'affetto che altrimenti non avrebbero avuto. Quando non poteva risolvere un problema, offriva la parola speranza per la soluzione del problema". Non solo: "È morto più povero degli immigrati che accoglieva perché donava tutto - afferma mons. Piccirillo -. Forse

aveva qualche centesimo da restituire perché se l'era fatto anticipare per donare tutto nell'oggi. Quando vedeva un'urgenza, subito interveniva, perché, diceva, oggi ci sono, domani non lo so. La morte che l'ha colto così all'improvviso è stata da lui profetizzata in questa sua vita di

donazione". Il 13 gennaio, conclude, "vivremo la Giornata del migrante e del rifugiato al Centro Fernandes e sarà un'occasione in più per ricordarlo. La sua eredità spirituale è una forza che rompe ogni argine".

A CURA DI GIGLIOLA ALFARO

## Più dell'integrazione

### La pastorale dei migranti in un incontro del Ccee

"La parola d'ordine è qualcosa di più dell'integrazione perché il lavoro con e per i migranti in Europa passa soprattutto attraverso un cammino di comunione" che richiede un "cambiamento" di atteggiamento e di prospettiva "da parte dei migranti che entrano in un Paese e da parte di chi accoglie". È il card. Josip Bozani?, arcivescovo di Zagabria, a delineare le conclusioni di una due giorni di lavoro che, sul tema "Una pastorale di comunione per una rinnovata evangelizzazione", ha riunito dal 27 al 29 novembre a Roma circa 40 delegati rappresentanti vescovi e direttori nazionali per la pastorale dei migranti delle Conferenze episcopali d'Europa. È proprio lo stile della "comunione" - ha detto l'arcivescovo di Zagabria - il contributo "specifico" che la Chiesa può dare nel difficile processo di accoglienza e integrazione dei migranti nei diversi Paesi europei, soprattutto in un periodo di recessione economica. "Un processo importante" al quale "la Chiesa deve lavorare" come "devono lavorare anche altre organizzazioni politiche e sociali". A promuovere l'incontro, durante il quale i partecipanti si sono confrontati sull'impegno che la Chiesa in Europa svolge a fianco non solo degli immigrati che arrivano ma anche degli emigrati che partono, è stato il Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa

(Ccee).  
**Una Chiesa che si fa prossima.** Ne è uscita - come ha detto mons. Pierre Burcher, vescovo di Reykjavik (Islanda) - "l'icona di una Chiesa che si fa prossima con gli ultimi, i più poveri, spesso i migranti". Di particolare attenzione sono le problematiche di Paesi europei colpiti dalla recessione economica, come il Portogallo, nel quale si contano 5 milioni di partenze "registrate" all'estero, a cui si devono aggiungere all'incirca 2 milioni di persone che hanno lasciato non ufficialmente il Paese. "E se negli anni Novanta - ha aggiunto padre Francisco Sales Diniz, della Commissione episcopale per le migrazioni - il Portogallo ha accolto migranti provenienti soprattutto dai Paesi dell'area dell'ex Unione Sovietica, dal 2005 con la crisi il Portogallo è tornato a diventare Paese di emigrazione". Padre Giovanni Peragine, presidente dell'Ucesm (Confederazione dei superiori maggiori d'Europa) e missionario in Albania, ha sottolineato "il problema di coloro che rimangono in patria, delle famiglie abbandonate dalle persone che emigrano alla ricerca di un lavoro e di migliori condizioni di vita. Occorre, allora, pensare anche a un apposito servizio per chi rimane a casa e si trova in una situazione difficile e precaria".

**I rischi della crisi.** La Spagna, ha osservato padre José Luis Pinilla, direttore del segretariato della Commissione episcopale per le migrazioni, è un "Paese che sta

attraversando una difficile fase di crisi economica, conta 5,5 milioni di stranieri al suo interno, pari al 14% della popolazione. Il tasso di disoccupazione degli immigrati ha raggiunto il 35%. Non ci sono fenomeni di xenofobia ma bisogna stare attenti: la recessione e la crisi stanno distruggendo le basi principali dell'integrazione espandendo i fenomeni di emarginazione con problemi anche d'illegalità". Il movimento migratorio in Europa risente anche dei conflitti in atto nei Paesi della cosiddetta "primavera araba". È stato il rappresentante di Malta, mons. Alfred Vella, a sottolinearlo. Malta, con oltre 15 mila immigrati negli ultimi anni, sopporta questa incidenza con difficoltà perché, pur trattandosi di un numero esiguo rispetto ad altre situazioni in Europa, questo dato è forte per "una piccola isola come la nostra". "E gli arrivi che fino a qualche anno fa erano per Malta un fenomeno transitorio - ha detto - oggi sono diventati un fenomeno costante anche di fronte alla primavera araba, alla caduta di Gheddafi in Libia, alla guerra in Siria".

**Nuove fragilità e povertà.** Attenzione alle "nuove fragilità e povertà che colpiscono pesantemente il mondo immigrato, soprattutto in tempo di crisi economica". È la richiesta di mons. Giancarlo Perego, direttore generale della Fondazione Migrantes. "La precarietà e l'irregolarità lavorativa - ha sottolineato all'incontro - chiedono oggi serenamente di affrontare il tema dell'in-

contro tra domanda e offerta di lavoro, dentro un quadro di regolamentazione dei flussi. È una prospettiva nuova, che chiede anche un cambiamento legislativo, ma soprattutto chiede la consapevolezza che non possono esistere situazioni riconosciute d'illegalità e di sfruttamento

lavorativo, limbi dove non è riconosciuta la cittadinanza e la tutela, dove si alimentano mafie e corruzione, sfruttamento a danno del sistema Paese, oltre che degli stessi immigrati". Sul piano dei diritti mons. Perego ha ribadito l'importanza di garantire i ricongiungimenti

familiari. E ha denunciato: "Purtroppo è ancora debole l'investimento nel nostro Paese, rispetto ad altri Paesi europei, su politiche familiari delle migrazioni, che incrociano la politica della casa, della salute, della scuola".

## Paese di immigrati

### Il Dossier statistico immigrazione 2012

L'Italia è un Paese d'immigrati. Siamo a quota 5 milioni: uno su dodici residenti nella penisola. È uno dei dati della ventiduesima edizione del Dossier statistico immigrazione realizzato da Caritas italiana e Fondazione Migrantes. Lo slogan che il Dossier ha scelto per il 2012 è "Non sono numeri". Si è voluto così ridare centralità alla dignità degli immigrati in quanto persone.

**Rifugiati e profughi.** Nel 2011 sono state 42,5 milioni le persone costrette alla fuga in altri Paesi, di cui 15,2 milioni i rifugiati e 26,4 gli sfollati interni. Nello stesso anno sono state presentate 895 mila domande di asilo: di esse, 277 mila sono state presentate nell'Ue, con 51 mila casi in Francia (primo Paese) e 37.350 in Italia. Nel nostro Paese, dal 1950 al 1989 sono state 188 mila le domande d'asilo e dal 1990 (anno d'abolizione della riserva geografica) fino al 2011 se ne sono aggiunte circa 326 mila (archivio del ministero dell'Interno) per un totale, dal dopoguerra ad oggi, di oltre mezzo milione. Nel 2011 le domande sono state presentate in prevalenza da persone provenienti dall'Europa dell'Est e dal mar-toriato continente africano; quasi un terzo (30%) delle domande prese in esame (24.150) è stato definito positivamente. Gli sbarchi dal Nord Africa, confluiti per lo più nell'isola

di Lampedusa, hanno coinvolto circa 60 mila persone, in partenza prima dalla Tunisia e poi dalla Libia (28 mila).

**Cinque milioni d'immigrati.** Il Dossier ha stimato che il numero complessivo degli immigrati regolari, inclusi i comunitari e quelli non ancora iscritti in anagrafe, abbia di poco superato i 5 milioni di persone alla fine del 2011. Nel 2011 il ministero degli Affari esteri ha rilasciato 231.750 visti per inserimento stabile, in prevalenza per motivi di lavoro e di famiglia, mentre sono stati circa 263 mila i permessi di soggiorno validi alla fine del 2010 che, dopo essere scaduti, non sono risultati rinnovati alla fine del 2011. I permessi di soggiorno in vigore alla fine dell'anno, inclusi i minori iscritti sul titolo dei genitori e al netto dei casi di doppia registrazione (archivio del ministero dell'Interno revisionato dall'Istat), sono 3.637.724. Da questa base si è partiti per elaborare la stima del Dossier e quantificare, anche con il supporto di altri archivi, la consistenza degli immigrati comunitari che non sono più inclusi nell'archivio dei permessi di soggiorno. Il numero stimato dei comunitari (1.373.000, per l'87% provenienti dai nuovi 12 Stati membri) è stato ottenuto applicando ai residenti a fine 2010 lo stesso tasso d'aumento riscontrato tra i soggiornanti non comunitari nel 2011. I principali Paesi d'origine sono Romania (997.000), Polonia (112.000), Bulgaria (53.000), Germania (44.000), Francia (34.000), Gran

Bretagna (30.000), Spagna (20.000) e Paesi Bassi (9.000). La ripartizione della stima totale per aree continentali vede prevalere l'Europa, tra comunitari (27,4%) e non comunitari (23,4%), seguita dall'Africa (22,1%), dall'Asia (18,8%) e dall'America (8,3%), mentre le poche migliaia di persone provenienti dall'Oceania e gli apolidi non raggiungono neppure lo 0,1%.

**Le conseguenze della crisi.** In Italia la grave crisi ancora in corso tra il 2007 e il 2011 ha provocato la perdita di un milione di posti di lavoro, in parte compensati da 750 mila assunzioni di stranieri in settori e mansioni non ambiti dagli italiani. Anche nel 2011 gli occupati nati all'estero sono aumentati di 170 mila. Attualmente gli occupati stranieri sono circa 2,5 milioni e rappresentano un decimo dell'occupazione totale. Nello stesso tempo tra gli stranieri è aumentato il numero dei disoccupati (310 mila, di cui 99 mila comunitari) e il tasso di disoccupazione (12,1%, quattro punti più in più rispetto alla media degli italiani), mentre il tasso di attività è sceso al 70,9% (9,5 punti più elevato che tra gli italiani). Gli immigrati sono concentrati nelle fasce più basse del mercato del lavoro e, ad esempio, mentre tra gli italiani gli operai sono il 40%, la quota sale all'83% tra gli immigrati comunitari e al 90% tra quelli non comunitari. Motivati dal bisogno di tutela, sono oltre 1 milione gli immigrati iscritti ai sindacati, con un'incidenza dell'8% sul totale dei sindacalizzati e del 14,8% sulla

sola componente attiva. Anche il settore agricolo, scarsamente attrattivo nei confronti degli italiani, per molti immigrati costituisce una prospettiva d'inserimento stabile (allevamenti e serre) o un'opportunità limitata a determinati periodi dell'anno (lavoro stagionale) o quantomeno al momen-

to dell'ingresso, al punto che l'agricoltura è stata il solo settore ad aver registrato, per gli immigrati, un saldo occupazionale positivo. Altri settori per i quali il contributo degli immigrati continua a risultare fondamentale sono l'edilizia, i trasporti e, in generale, i lavori a forte manova-

lanza: dai dati messi a disposizione dalle organizzazioni delle cooperative, risulta che gli immigrati incidono per oltre un sesto nelle cooperative di pulizie e per oltre un terzo in quelle che si occupano della movimentazione merci.

## Quale accoglienza?

### La situazione di profughi e rifugiati che chiedono asilo politico

L'Italia come rispetta e promuove il diritto d'asilo riconosciuto alle persone in fuga da persecuzioni, guerre, crisi politiche e disastri ambientali?

Un primo indicatore sintetico e aggiornato è un numero di quattro cifre, 6.554: indica i richiedenti asilo che nei primi sei mesi del 2012, dopo il 2011 della cosiddetta "emergenza Nordafrica", hanno ottenuto una delle tre forme di protezione riconosciute nel nostro Paese, e cioè lo status di rifugiato, la protezione sussidiaria e la protezione umanitaria. La cifra corrisponde a meno del 42% del totale delle 15.773 domande esaminate nel medesimo periodo dalle nostre Commissioni territoriali per la protezione internazionale (anche se il governo nell'ottobre 2012 ha stabilito, di fatto, una procedura inutilmente tortuosa per riconoscere in sede di "riesame" la protezione umanitaria ai richiedenti fuggiti dalla Libia che hanno visto respingere la loro domanda da parte delle Commissioni).

In tutto il 2011, invece, le Commissioni territoriali avevano riconosciuto protezione a 10.288 richiedenti, il 40% del totale.

Al di là del riconoscimento formale, del "pezzo di carta", nel 2011, anno degli ultimi dati disponibili, è aumentato il numero di persone accolte dallo Sprar (Sistema di pro-

tezione per richiedenti asilo e rifugiati), cioè la rete di enti locali che nel nostro Paese offre i servizi di "accoglienza integrata" più vicini agli standard internazionali. I 7.598 richiedenti e rifugiati accolti sono l'11% in più rispetto al 2010. Eppure, nello stesso 2011, la rete Sprar è stata costretta a lasciare in lista d'attesa 7.431 persone per mancanza di risorse.

Su scala più ampia, un importante studio presentato nel 2012 e coordinato dall'Asgi (Associazione studi giuridici sull'immigrazione), dal titolo "Il diritto alla protezione", ha ragionato sui dati degli ultimi anni che dimostrano come un numero elevatissimo di titolari di protezione (se non la maggioranza, o addirittura i due terzi) rimangano privi di un'accoglienza successiva al riconoscimento di questo status. È il "paradosso", il "fallimento" italiano che a fine dicembre, senza rivelare nulla di nuovo, è stato raccontato fin negli Usa dal "New York Times", con una corrispondenza sugli 800 rifugiati che "abitano" nel fatiscente "Salaam Palace" alla periferia di Roma: "Il fallimento dell'Italia nell'assistere e integrare le persone cui ha garantito asilo secondo le proprie leggi".

Intanto, gli ultimi due governi hanno scelto di gestire la quasi totalità dell'"emergenza 2011" con un costoso sistema d'accoglienza provvisorio e parallelo, coordinato dalla Protezione civile (in alcune regioni in collaborazione con le amministrazioni regionali e le Prefetture) e che spesso si è appoggiato, in regime di convenzione, su strutture e organi-

smi inadatti a questo compito delicato: alberghi, residence, cooperative prive delle competenze necessarie per operare con i richiedenti asilo. Una categoria di "ospiti", quest'ultima, che richiede un ascolto specializzato, mediazione culturale, orientamento e formazione per integrarsi il prima possibile, e non solo condizioni di vitto e alloggio più o meno dignitose.

Comunque, il circuito dell'"emergenza" è arrivato ad accogliere 26 mila profughi, perlopiù richiedenti asilo, e alla fine del 2012 ne accoglieva ancora quasi 18 mila. Il giorno di San Silvestro l'"emergenza 2011" si è ufficialmente conclusa. Ma dopo mesi d'incertezza il Governo ha prorogato, attraverso i prefetti e per due mesi, sino a febbraio, "un'accoglienza finalizzata a una progressiva uscita dal sistema".

Sarebbe ora il momento di "trarre insegnamenti dall'esperienza di quest'ultimo anno e mezzo - ha avvertito di recente la direttrice del Servizio centrale dello Sprar, Daniela Di Capua -. L'accoglienza non deve essere mai più improvvisata, sia in termini di attivazione di competenze non specifiche, sia in termini di programmazione, progettazione e acquisizione di linee guida e standard comuni d'intervento".

Purtroppo, invece, gli ultimi segnali non sono incoraggianti. L'intesa sottoscritta nello scorso settembre da governo, regioni ed enti locali per il "superamento dell'emergenza Nordafrica" riconosceva tutta l'urgenza di "ampliare" da 3 mila a 5 mila posti la capacità dei progetti

locali della rete Sprar. Ma per adesso è stato emanato solo un decreto del Viminale dello scorso novembre per il finanziamento di 702 posti. A dicembre, per giunta, è scaduta la copertura di 816 "posti aggiuntivi

straordinari" Sprar finanziati con i fondi nazionali dell'"emergenza Nordafrica". Cosicché il bilancio finale, invece che un "ampliamento", dà una differenza di 114 posti perduti. Secondo gli ultimi dati Eurostat,

intanto, nei soli primi nove mesi del 2012 sono stati registrati in Italia 10.120 nuovi richiedenti asilo.

**GIOVANNI GODIO**

REDAZIONE DI "VIE DI FUGA" \*

\* "Vie di fuga" ([www.viedifuga.org](http://www.viedifuga.org)), progetto dell'Ufficio pastorale migranti (Migrantes) della diocesi di Torino nato nel 2010 e supportato dalla Fondazione Migrantes nazionale, è il primo osservatorio d'informazione italiano focalizzato sui temi del diritto d'asilo.



## Fianco a fianco

### Storie d'immigrazione e speranza in Puglia

È un'immigrazione fatta di giovani, con una consistente quota di stagionali, quella della Puglia, dove quest'anno si celebra, per l'Italia, la Giornata mondiale delle migrazioni.

**Centomila migranti.** Sono circa 100 mila gli stranieri regolarmente presenti in Puglia al 31 dicembre 2011, secondo quanto riporta il "Dossier statistico immigrazione" Caritas/Migrantes. Una quota che incide per il 2,3% sulla popolazione pugliese e rappresenta il 2,1% del totale dell'immigrazione su scala nazionale, dato che resta stabile ed è comunque inferiore a quanto si registra nelle grandi regioni settentrionali. Tra gli extracomunitari la principale collettività è quella albanese (33,6% delle presenze), seguita da Marocco (primo paese extraeuropeo rappresentato in Italia, che qui raggiunge il 12%) e Cina (6,5%). Considerando, invece, pure chi proviene dai Paesi Ue, la "classifica" vede ai primi posti - in ordine decrescente - Albania, Romania, Marocco, Cina, Polonia, Ucraina, Bulgaria e Tunisia. Gli stranieri residenti si concentrano principalmente a Bari (8.881 nel Comune, 32.458 nella provincia), Foggia (4.290 su un totale in provincia di 20.557) e Lecce (6.058 nel capoluogo, 17.747 in tutta la provincia), con una densità particolarmente forte a Lecce (6,3%) e nel

foggiano (3,2%).

**Nel "ghetto" di Rignano.** Tra le iniziative di vicinanza ai migranti, quella che vede impegnato lo scalabrianiano p. Arcangelo Maira nel "ghetto" di Rignano Garganico. "Nel foggiano - racconta - abbiamo i 'nomadi dell'agricoltura', tra i 12 e i 15 mila lavoratori stagionali che arrivano a metà luglio per la raccolta dei pomodori, poi si spostano verso gli uliveti e nel barese per la stagione della vendemmia". A Rignano c'è un villaggio "con circa 900 africani d'estate, dei quali solo 200 restano tutto l'anno. Occupano case senza acqua, né luce o servizi igienici, mentre gli stagionali, quando arrivano, costruiscono delle baracche". P. Maira denuncia lo "sfruttamento lavorativo": costoro "lavorano 10-12 ore al giorno per 25 euro" mentre chi ci guadagna sono aziende agricole "che spesso versano i contributi a nome di parenti e amici, facendo poi arrivare il sussidio di disoccupazione a chi non ha preso in mano un solo pomodoro, mentre i lavoratori si ritrovano senza diritti", e i caporali, "che si tengono dal 30 al 40% della paga e ancora resistono, sebbene fuorilegge".

**Un campo di lavoro e servizio.** Da alcuni anni p. Maira promuove per 6-8 settimane, in estate, un campo di lavoro e servizio "per stare vicino ai braccianti" (info su [www.iocisto.eu](http://www.iocisto.eu)), al quale partecipano "giovani, alcuni dei quali non hanno mai avuto esperienze con i migranti, suore, seminaristi". Lo scopo è realizzare attività per i braccianti, "ma soprattutto

facilitare l'incontro, perché anche i migranti hanno preconcetti nei nostri confronti, per lo più derivanti dagli incontri fatti in precedenza". Tra le iniziative, una scuola d'italiano condotta "in modo informale, chiacchierando insieme e insegnando un po' di grammatica", l'animazione dei bambini, il sostegno all'ambulatorio medico itinerante di Emergency, momenti informativi su diritti del lavoro e sull'igiene, una radio "per dare ai migranti la possibilità di raccontarsi, sentire la loro musica, mettere in comune le fatiche della giornata e come vivono lo sfruttamento, al fine di stimolare una presa di coscienza dei loro diritti". Infine la "ciclofficina", "importante per la loro libertà, perché così possono muoversi senza il controllo dei caporali", divenendo liberi di andare in città, ad esempio, per recarsi al sindacato o per cercare lavoro, senza sottostare allo sfruttamento.

**A Brindisi "Casa Bethania" e scuola d'italiano.** Alfabetizzazione e accoglienza sono le coordinate pure delle iniziative organizzate dalla Migrantes di Brindisi e dalla parrocchia San Vito martire, il cui parroco, don Giuseppe Apruzzi, è delegato diocesano Migrantes. Tutto si fonda sul volontariato: la scuola d'italiano viene portata avanti quotidianamente da una quindicina d'insegnanti "che così impegnano il loro tempo libero", mentre sono 54 i giovani tra i 20 e i 30 anni che attualmente la frequentano, principalmente provenienti dal Centro d'accoglienza per richiedenti asilo. "Non diamo un

diploma - spiega il parroco - ma elementi di alfabetizzazione per potersi muovere, parlare con gli uffici pubblici, chiedere documenti, cercare lavoro". Prevalentemente africani e mediorientali, i 54 sono suddivisi in tre gruppi in base alle lingue d'origine. Una volta conseguito il permesso di soggiorno, poi, Migrantes li accompagna nella ricerca del lavoro,

"finché non riescono a camminare con le proprie gambe". Ed è pure ciò che fa "Casa Bethania", due appartamenti in un condominio gestiti dalla parrocchia e che accolgono uomini e donne immigrati, "dopo aver ascoltato i loro bisogni e desideri - specifica il sacerdote - e per il tempo necessario a raggiungere un'autonomia". Infine, l'integrazione tra i migranti e

la via parrocchiale, che passa tanto dal loro coinvolgimento nelle attività sportive dei gruppi parrocchiali quanto dalla liturgia: è per loro, conclude don Apruzzi, "che ogni domenica, nella messa delle 9.30, leggiamo il Vangelo in inglese".

A CURA DI **FRANCESCO ROSSI**

## Non sia uno schiaffo

**Mons. Cesare Nosiglia in visita al campo rom alla periferia di Torino**

"Torino è sempre stata una città accogliente e solidale, ma vedervi qui, in questa vostra condizione, è come vedere rappresentato uno schiaffo alla città. Con il Natale sappiamo che non siamo soli: Dio è con noi, perciò dobbiamo avere fiducia e speranza". Con queste parole l'arcivescovo di Torino, mons. Cesare Nosiglia, si è rivolto il 27 dicembre ad alcune famiglie rom che vivono in uno dei campi abusivi che attorniano le periferie del capoluogo piemontese.

**Continuare a sperare.**

L'arcivescovo, come ogni anno, durante le festività natalizie, si è recato in visita a uno dei campi nomadi della città, per "rendersi conto della situazione". Questa volta è toccato all'insediamento di corso Tazzoli, alla periferia sud della capoluogo, dove vivono accampate in una condizione di estremo disagio circa 220 persone originarie della Romania. "Anche se sappiamo che i problemi esistono, bisogna continuare ad avere speranza e fiducia - ha ricordato mons. Nosiglia, pregando con loro nella piccola chiesetta del campo -. Torino ha le risorse per affrontare e rimediare a questa vostra situazione: non solo a parole, ma con i fatti. Perché è arrivato il momento delle scelte concrete".

**L'ascolto che cambia.** Mons. Nosiglia ha chiesto direttamente agli abitanti quali siano i loro problemi. Acqua, luce, raccolta dei rifiuti, fognature: queste le richieste che sono arrivate all'orecchio dell'arcivescovo da parte delle famiglie che vivono nel campo. "Mi farò carico di portare queste vostre istanze agli amministratori della città. È una buona notizia che i fondi europei per l'emergenza nomadi siano stati sbloccati - ha sottolineato l'arcivescovo, facendo riferimento ai cinque milioni di euro recentemente stanziati attraverso un accordo tra Comune e Prefettura -. Bisognerà fare il possibile affinché siano usati nel migliore dei modi, per affrontare le attese e le richieste del vostro popolo".

**Popoli diversi, figli dello stesso Dio.**

L'arcivescovo, dopo aver pregato con loro, ha consegnato a ciascuna famiglia del campo una copia, in italiano e in romeno, della sua lettera pastorale dedicata al popolo rom e sinti: "Non stranieri. Ma concittadini e familiari di Dio ". Nella lettera l'arcivescovo si rivolgeva ai rom: "Abbate fiducia nella possibilità di dare un'istruzione, una casa, un lavoro ai vostri figli! Abbiate fiducia di avere un posto migliore tra noi, nella nostra città e nei nostri paesi. Abbiate fiducia di poter essere amici di noi non rom e non sinti, ma tutti figli dello stesso Dio, che è Padre di tutti". Lo stesso messaggio che un capofamiglia della comunità ha lasciato a mons. Nosiglia, accogliendolo all'ingresso del campo: "Non c'è un Dio degli italiani e un Dio dei rom,

Dio è di tutti".

**Famiglie adottano famiglie.** Nella sua lettera l'arcivescovo faceva appello alle istituzioni chiedendo di "non confinare i nomadi in un ghetto culturale", e lanciava alla comunità cristiana una proposta: "Adottare nell'amicizia fraterna una famiglia rom o una famiglia sinti", per "accompagnare amichevolmente, fraternamente, una famiglia a trovare casa, ad avviarsi al lavoro, a superare le difficoltà con la scuola, a farsi curare quando è necessario, a condividere le gioie e i dolori della vita". Un appello accolto proprio nel campo di corso Tazzoli, dove alcune famiglie italiane, in collaborazione delle parrocchie della zona, hanno adottato altrettante famiglie del campo.

**Lavorare uniti.** "Se tutti lavoriamo insieme, convinti che ce la si possa fare, allora si può fare davvero qualcosa per migliorare le condizioni di vita di queste persone", ha rimarcato don Fredo Olivero, dell'Ufficio per la pastorale dei migranti della diocesi di Torino. "È fondamentale l'impegno e il coinvolgimento delle famiglie, oltre che delle associazioni e del volontariato: questo campo, rispetto ad altri della città, dove i problemi sono più evidenti e acuti, ne è la dimostrazione. Con l'impegno delle associazioni, del quartiere, delle parrocchie della zona, e di alcune famiglie italiane che hanno adottato alcune famiglie del campo si è riusciti a fare in modo di attenuare il disagio, e soprattutto a rag-

giungere l'obiettivo fondamentale di avere l'80 per cento dei bambini che vanno a scuola e frequentano un

doposcuola organizzato dai volontari. Ora tocca alle istituzioni - conclude don Olivero - fare qualcosa".

A CURA DI **GABRIELE GUCCIONE**

## Il vescovo al luna park

**Perugia, la messa di mons. Bassetti sulla pista di un autoscontro**

Un vescovo che celebra messa sulla pista dell'autoscontro di un luna park con le famiglie dei giostrai. In una città in festa per la consueta Fiera che si celebra ogni anno, durante le festività di Ognissanti e dei Defunti, a Perugia. La tradizione si è ripetuta anche nel 2012, il 31 ottobre, con mons. Gualtiero Bassetti, arcivescovo di Perugia-Città della Pieve, che ha presieduto la celebrazione, tra macchinette dell'autoscontro e giochi per bambini. Nelle 145 attrazioni fieristiche lavorano in un'ottantina di famiglie, circa 320 persone. Durante il mese trascorso ogni anno a Perugia le famiglie frequentano regolarmente le attività della vicina parrocchia S. Giovanni Battista, dove una dozzina di bambini e ragazzi si sono preparati per la comunione e la cresima. Riceveranno i sacramenti il prossimo anno, in questa occasione.

**Vicinanza spirituale e affettiva.** Una "vicinanza spirituale e affettiva

che dura da 18 anni" è stata espressa oggi da mons. Bassetti alle famiglie di giostrai che hanno partecipato alla messa. L'arcivescovo ha fatto riferimento a "questo tempo di crisi morale ed economica che investe anche le fasce più deboli, ed ha ripercussioni anche sul lavoro dei giostrai e fieranti". "Il vostro essere nomadi, viandanti e in cammino - ha detto -, affidandovi alla Provvidenza di Dio, vi dona sempre tanta forza e speranza". "Siete nel nostro cuore - ha ribadito loro -, perché portate una nota di colore e calore nella nostra città, che ne ha tanto bisogno". Don Francesco Medori, parroco di San Giovanni Battista e responsabile della pastorale diocesana per i fieranti e i circensi, ha rivolto il suo saluto a tutta la "comunità in cammino" che vive "questo tempo di precarietà". Il responsabile della comunità Enzo La Scala ha ricordato quanto il loro lavoro sia "condizionato dal tempo e dal luogo in cui ci troviamo".

**In Italia circa 80.000 "artigiani della festa".** In Italia i cosiddetti "artigiani della festa" sono quasi 80 mila che lavorano in 7 mila imprese,

di cui 140 circhi. Per fieranti s'intendono gli esercenti di spettacolo viaggiante, in genere famiglie imprenditrici con attrazioni di diversa tipologia e grandezza e i loro dipendenti. Sono fieranti anche gli operatori di molti parchi di divertimento stabili, e piccole attività nei quartieri cittadini. Secondo l'ufficio per i fieranti e i circensi della Fondazione Migrantes, la loro religiosità "è ancora fortemente ancorata alla Chiesa cattolica, anche se vi sono alcuni segnali di penetrazione delle cosiddette spiritualità alternative attente alla ricerca di segni o miracoli". In Italia, non sono più di sessanta gli operatori pastorali che lavorano con una certa continuità in questo ambito. Si tratta di laici, religiosi, diaconi, preti di ogni età e di diversa esperienza pastorale. Le Chiese locali interessate alla sosta dei circensi e lunaparchisti generalmente riconoscono la necessità di una pastorale specifica per loro. Non di rado i vescovi diocesani visitano le strutture in sosta nelle loro diocesi, celebrano l'Eucaristia e i sacramenti, sostengono il lavoro pastorale degli operatori.

---

## Insegnare l'arabo

### A Firenze iniziativa d'interculturalità

Immigrati di seconda e terza generazione, bambini nati in Italia da genitori di nazionalità per lo più nord-africana a scuola di arabo. Sembra strano, eppure è una realtà: questi bambini parlano benissimo l'italiano ma non conoscono la loro lingua d'origine. Così a Firenze, nella storica sede della Casa del Popolo, ora Casa della Cultura sul Ponte di Mezzo, è stata aperta una scuola di lingua araba, gestita da quattro insegnanti madrelingua. "Ogni sabato pomeriggio - racconta una delle insegnanti, Aouatif Mazig, 47 anni, originaria del Marocco ma cittadina italiana da una quindicina d'anni, ausiliaria a Careggi - insegniamo ai bambini la nostra lingua, così da non far perdere le loro origini, la loro cultura, la bellezza della lingua parlata nei

Paesi da dove vengono i genitori; in modo da non renderli stranieri quando, una volta l'anno, rientrano per qualche giorno in quei Paesi".

**Quaranta alunni.** Gli alunni sono circa quaranta, di età varia, e imparano l'arabo facendo interculturalità, con un concetto d'interazione più che d'integrazione, come precisa ancora Aouatif, che conosce bene la realtà linguistica degli immigrati, anche delle donne che arrivano nel nostro Paese in condizioni di totale analfabetismo: non sanno né leggere né scrivere la loro lingua, figuriamoci l'italiano, e per questo gli insegnanti di questa scuola si dedicano anche a loro, favorendo una cultura d'integrazione e rispetto.

**Presupposto per essere liberi.** Stella Targetti, vicepresidente della Regione Toscana con delega all'istruzione, ma anche mamma di due bambini, in un incontro tenutosi lo scorso 21 dicembre ha posto le basi

per una collaborazione fattiva tra la scuola e la Regione, che si è impegnata a dare un contributo straordinario per acquistare gli arredi e le strumentazioni necessarie e per far fronte a tutte le necessità didattiche. "State facendo qualcosa di grande - ha detto Targetti, premettendo il suo desiderio di visitare la scuola nella ex Casa del Popolo - avete iniziato a riempire un vuoto che è dei vostri figli, ma che è anche dei nostri dato che i corsi sono aperti anche ai bambini italiani: conoscere le lingue è presupposto fondamentale per essere liberi. Questi bambini - ha concluso - sono nati nel nostro Paese, ma non hanno la cittadinanza italiana. Sono, come quella degli altri bimbi stranieri nati qui, in una situazione paradossale e inaccettabile. Il messaggio che vogliamo mandare ancora una volta è che chi nasce in Italia è italiano e deve essere riconosciuto come tale".

A CURA DI MARIA CRISTINA FAMIGLIETTI

## Io non sono di qui

### Donne migranti sul palco: il viaggio e la ricerca d'identità

Secondo una credenza africana, quando il corpo viaggia troppo velocemente l'anima non ha il tempo di raggiungerlo. E quel senso di spaesamento, che ognuno di noi sperimenta nel viaggio, è l'attesa del ricongiungimento tra anima e corpo. Ci si sente stranieri. È il momento in cui diciamo a noi stessi "io non sono di qui". Ce lo racconta lo spettacolo messo in scena dalla regista Laura Fatini assieme a donne migranti, andato in scena a Roma dal 9 all'11 novembre scorsi al Teatro Due.

**Con la volontà di raccontarsi.** "Io non sono di qui" è l'esito di un laboratorio di autonarrazione avviato nelle provincie di Siena, Prato e Grosseto, nell'ambito del progetto "Migrant women" ([www.migrantwomen.eu](http://www.migrantwomen.eu)), finanziato dal Fondo europeo per l'integrazione di cittadini di Paesi terzi, con l'obiettivo di "favorire l'integrazione delle giovani donne migranti con attività che ne stimolassero la consapevolezza sociale e

culturale e migliorassero il dialogo con i nativi". Perché "promuovere il dialogo interculturale, dare delle occasioni in più di formazione alle giovani migranti, favorire lo scambio e l'incontro con le italiane - spiegano i promotori - diventa fondamentale al fine di contrastare forme di discriminazione ed esclusione e di rompere i circuiti ghettizzanti che isolano sempre di più i giovani e le donne sulla base delle diversità etnico-linguistiche". Il progetto prevede laboratori teatrali multietnici, scuole di cittadinanza, biblioteche interculturali, formazione di operatori ma anche momenti di incontro e riflessione con la popolazione locale. "Il laboratorio di autonarrazione - racconta Laura Fatini - è nato con l'intento principale di far conoscere tra di loro queste donne, che hanno difficoltà a fare rete nei piccoli territori; si sono avvicinate al laboratorio con la volontà di raccontarsi, per trovare un modo di riallacciarsi al loro Paese e riuscire così a vivere il distacco in maniera positiva". Dai loro racconti la regista ha tratto lo spettacolo, "manifestazione di vite che si sono incrociate per caso e riconosciute simili, seppure molto lontane".

**Farsi casa.** Sul palco tanti cappotti appesi a grucce, valigie piene, bauli pronti a essere imbarcati. Le donne attraversano lo spazio come un passaggio, fanno una piccola sosta, il tempo d'infilarci un cappotto e già cambiano rotta. Annamaria, Natalia, Suse ed Eva parlano di posti esotici, di famiglie numerose lasciate d'improvviso, di voglia di fuggire, o di tornare. In tutte il viaggio è la ricerca del ritorno, l'attesa dell'unione, il ricordo di una casa. "Le donne vivono con maggior difficoltà l'allontanamento dal proprio Paese, che vivono come la propria casa, di cui si fanno carico, si sentono custodi", spiega Laura Fatini; "ma la donna è anche quella che meglio di chiunque altro sa adattarsi nel posto in cui è costretta a vivere, perché per sua natura sa "farsi casa", come una chiocciola che porta con sé la sua dimora". Il viaggio imposto, cercato, voluto o subito, diventa allora presa di coscienza della propria identità, dell'essere anima e corpo che, insieme, attraversano un mondo che in ogni luogo è casa.

A CURA DI MARTA FALLANI

## A braccia aperte

### Epifania: le comunità cristiane e la Festa dei Popoli

Gli immigrati portano "amicizia e amore nelle nostre case" e ci danno esempio di devozione e del mantenimento delle tradizioni, ha detto l'arcivescovo di Genova e presidente della Cei, card. Angelo Bagnasco, nell'omelia pronunciata nella Cattedrale di San Lorenzo durante la messa per la Festa dei Popoli (6 gennaio) organizzata dal Centro diocesano Migrantes. Il presidente della Cei ha ringraziato gli immigrati perché "frequentate le nostre comunità cristiane, pur mantenendo le vostre tradizioni". "Le tradizioni, gli usi, i costumi - ha spiegato - sono necessarie ed importanti perché alimentano l'unica fede". Voi, ha proseguito, "aiutate le nostre comunità cristiane, ci aiutete con l'esempio della vostra devozione". Infatti, "noi occidentali siamo diventati un po' illuministi" perché "crediamo di essere adulti quando depauperiamo le forme devozionali, le forme tradizionali della fede legate ai popoli, alle nazioni, come se la Chiesa fosse talmente pura e spirituale, astratta".

**Milano, pranzo con 12 giovani immigrati in arcivescovado.** "Vi ho voluti qui per due motivi: anzitutto per dire, con il gesto del pranzare con voi che venite da tutto il mondo, l'universalità della fede in Gesù Cristo che nell'Epifania si manifesta". Lo ha detto, l'arcivescovo di Milano,

card. Angelo Scola, all'inizio del pranzo, nel suo appartamento in arcivescovado, con 12 giovani provenienti da Perù, Filippine, Cina, Togo, Romania e Ucraina. È la prima volta che in occasione dell'Epifania e della Festa dei popoli il cardinale compie questo gesto. "Inoltre - ha aggiunto - avevo il desiderio di conoscere da vicino il volto della nuova Milano, costituito da tantissimi ragazzi come voi, venuti qui da lontano, da tanti popoli". I giovani, in età compresa tra i 16 ai 25 anni, sia studenti sia lavoratori, nati a Milano o nei loro paesi d'origine, hanno raccontato all'arcivescovo di sé, delle proprie famiglie, della propria origine. È proseguito poi un dialogo spontaneo sulle opportunità e le fatiche del vivere a Milano come "nuovi italiani". "Dire che siete voi il futuro della nostra Milano sarebbe una constatazione scontata e non del tutto veritiera - ha affermato -. Voi sarete il futuro della nostra città se già da ora vi impegnate per animarne il presente".

**Torino, appello per la cittadinanza.** Un appello per "il diritto alla cittadinanza in primo luogo a partire dai minori nati nel nostro Paese", un obiettivo "che mi auguro possa essere messo in agenda come prioritario nella nuova legislatura". Lo ha lanciato mons. Cesare Nosiglia, arcivescovo di Torino, nella Festa di tutti i popoli celebrata in duomo. "Cari fratelli e sorelle ed amici immigrati", ha detto mons. Nosiglia, voi "siete portatori di una ricchezza di culture, tradizioni, valori umani e spirituali,

cristiani e civili, che può arricchire la nostra comunità sia sotto il profilo religioso che sociale". "Mai ci stancheremo di predicare a tutti, e con voce alta e forte - ha sottolineato -, che la presenza di tanti immigrati nel nostro Paese è una risorsa positiva, che non va solo accettata, ma valorizzata in tutti i suoi molteplici aspetti".

**Vicenza, una nota pastorale del vescovo.** Anche la cattedrale di Vicenza si è animata per la tradizionale Messa dei popoli, presieduta dal vescovo mons. Beniamino Pizziol, con canti e preghiere da Ghana, Nigeria, Costa d'Avorio, Burkina Faso e Benin, Sri Lanka, Filippine, India, Romania e Moldavia. Per l'occasione è stata presentata la nota pastorale che mons. Pizziol ha dedicato alla realtà dei migranti, per sensibilizzare le comunità cristiane a vivere uno spirito di accoglienza e condivisione con "i fratelli e le sorelle arrivati da Paesi lontani dal nostro per storia, cultura, lingua e tradizioni, ma vicini nella condivisione della stessa fede". La nota, intitolata "Famiglie di lavoratori immigrati e Comunità cristiana. Camminiamo insieme" indica alcune priorità pastorali per favorire l'incontro e l'integrazione".

**Napoli, crescita culturale e accoglienza.** Un invito ai migranti a non farsi "irretire da false speranze" e a impegnarsi "a contribuire alla crescita anche culturale delle comunità nelle quali vivete e di cui siete parte importante". Lo ha rivolto il card. Crescenzo Sepe, arcivescovo di



Napoli, nella messa per l'Epifania e la Festa dei popoli. "Cari fratelli e sorelle seguendo la stella della speranza - ha affermato il cardinale, rivolgendosi agli stranieri presenti

alla messa -, siete venuti qui a Napoli provenienti da continenti e nazioni diverse, per vivere in serenità in un ambiente che vi aiuti a realizzare la vostra dignità umana,

sociale e spirituale". "La Chiesa - ha concluso - vi è vicina, vi accoglie e vi assiste".

## Cambiare prospettiva

### Considerare l'esperienza migratoria luogo di promozione e sviluppo

Il tema maggiormente ricorrente nei diversi contributi che compongono il "Rapporto italiani nel mondo 2012" della Fondazione Migrantes è la difficile convivenza con la crisi economica in atto sotto gli aspetti più disparati: dal lavoro alla promozione linguistico-culturale, dalla riuscita economica alla percezione dell'Italia e degli italiani fuori dei confini nazionali.

In questi anni, il Rapporto è diventato un sussidio socio-pastorale che ha voluto con forza spingere per una maggiore presa di coscienza di quanto sia inevitabile oggi "incontrare" questa Italia migrante nel panorama della mobilità europea e internazionale. Si tratta di una mobilità completamente diversa da quella che, come nazione, abbiamo nella memoria e che ci riporta al passato, al bianco e nero di filmati, fotografie e cartoline. La realtà di oggi reclama nuove chiavi di lettura che siano in grado di capire e monitorare le diverse caratteristiche degli attuali italiani migranti, a cominciare dalla loro preparazione culturale e professionale e dal progetto con cui partono dall'Italia e che, il più delle volte, finiscono con il riuscire a realizzare all'estero, avendo invano tentato più volte di farlo in Italia.

Il discorso qui non è la necessità di far tornare i giovani "fuggiti" all'estero oppure trovare il modo di non farli più partire. In un mondo dai confini mobili, dalla società sempre più deterritorializzata grazie ai media digitali, chi parte non si sente migrante in senso classico, pur continuando a vivere e sentire gli effetti dello spostamento: dalla partenza allo sradicamento, dall'allontanarsi dai luoghi consueti e dagli affetti sicuri al cambio di abitudini, di lingua, di modi di fare ecc.

I sentimenti appena descritti restano, ma in un mondo diventato "più piccolo". Il viaggio diviene centrale per la formazione culturale e dell'identità di un giovane il quale, non di rado, realizza anche molteplici spostamenti resi possibili dall'attuale facilità dei mezzi di comunicazione. I giovani italiani all'estero, quindi, vanno considerati un potenziale sociale, culturale ed economico a condizione di mantenere legami fruttuosi tra chi è partito e chi è rimasto, cosa che non sempre avviene, per cui la potenzialità prima richiamata rimane solo formale.

La permanenza all'estero deve, perciò, essere considerata e valorizzata come una normale fase di passaggio per un miglioramento e un confronto a livello europeo e internazionale che porti alla circolazione d'idee e sproni a nuove progettualità.

In questo modo la partenza di una parte dei giovani italiani, definiti dai più "talenti in fuga", viene inserita in un progetto nazionale di respiro più

ampio che si apre all'avanguardia delle relazioni internazionali in cui vengono messe in rete, a livello cosmopolita, idee, professionalità, guizzi d'ingegno e background culturale. L'esperienza all'estero finisce con l'essere, se così inquadrata, luogo ideale di dialogo interculturale, di promozione e sviluppo, di scambi d'informazione e costituisce, pertanto, anche un importante momento - individuale, collettivo, nazionale - di formazione e di trasferimento di know how e di tecnologie avanzate. Solo con questo cambio di prospettiva sarà probabilmente possibile risolvere parte dei secolari problemi che investono l'emigrazione italiana, tra i quali la diminuzione delle risorse, la mancanza di sostegno al sistema produttivo italiano all'estero, l'insufficiente rappresentanza, la crisi della rete diplomatico-consolare fino a oggi invidiataci da tutto il mondo proprio per la capillarità della sua diffusione.

Se soltanto si pensa che i capitoli di spesa dello Stato riguardanti gli italiani all'estero sono passati da 58 milioni di euro del 2008 a 16 milioni di euro del 2012, diventa palese il fatto che non si tratti solo di una crisi economica, ma di un crollo d'idee e progettualità e a nulla servono, in questo caso, le sollecitazioni che ci arrivano da altri Paesi se non verrà attuato, immediatamente e drasticamente, un cambio di rotta e mentalità.

DELFINA LICATA

## Uno scambio fecondo

### La presenza dei nostri connazionali nel mondo

Nel 1861 gli italiani all'estero erano 230 mila su una popolazione di 22 milioni e 182 mila residenti (incidenza dell'1%). Al 1° gennaio 2012, aumentati complessivamente dopo un anno di 93.742 unità, i cittadini italiani iscritti all'Anagrafe degli italiani residenti all'estero (Aire) sono 4.208.977 (per il 47,9% donne) e incidono sulla popolazione residente in Italia nella misura del 6,9%. Oltre 60 milioni, invece, gli oriundi.

A delineare il quadro della situazione dell'emigrazione all'estero è la VII edizione del Rapporto Migrantes "Italiani nel mondo". Le statistiche, spiegano i ricercatori, sono approssimative per difetto dal momento che non è possibile registrare tutti coloro che continuano a emigrare. Sono numerosi, infatti, i giovani che lasciano alle loro spalle una situazione di precarietà e si recano all'estero (talvolta con ripetuti spostamenti e senza un progetto definitivo), facendo perno per lo più sulle reti familiari; all'arrivo non sempre hanno una buona conoscenza della lingua locale, ma sono provvisti di un'adeguata qualificazione per inserirsi nel mondo produttivo e della ricerca. Le mete preferite sono la Germania, il Regno Unito, la Svizzera.

La maggioranza dei nostri connazionali all'estero vive in Europa (2.306.769 emigrati, pari al 54,8%).

In America sono 1.672.414 (39,7%), in Oceania 134.008 (3,2%), in Africa 54.533 (1,3%) e in Asia 41.253 (1%). Nei Paesi Ue le comunità italiane più numerose si trovano in Germania (639.283 emigrati, 15,2%); seguono Francia (366.170, 8,7%), Belgio (252.257, 6,0%), Inghilterra (201.705, 4,8%) e Spagna (118.690, 2,8%); tra i Paesi extra Ue prevale la Svizzera (546.614, 13,0%). Negli Stati Uniti sono 216.767 gli italiani in possesso di cittadinanza (5,2%); 135.070 (3,2%) in Canada. Più articolata la situazione nell'America meridionale, dove l'Argentina torna a essere nel 2012 il primo Paese (664.387, 15,8%) prendendo il posto che nel 2011 era stato della Germania. Seguono Brasile (298.370, 7,1%) e Venezuela (113.271, 2,7%). L'Oceania è il terzo continente, con 134.008 emigrati (3,2%), quasi tutti in Australia (130.570, 3,1%).

Il 53,3% degli italiani all'estero proviene dal Meridione (oltre 1.400.000 mila dal Sud e quasi 800 mila dalle Isole); 1.327.000 (31,5%) dal Nord Italia (poco più di 657 mila dal Nord Ovest e quasi 670 mila dal Nord Est); il 15,2%, ovvero 640 mila, è partito dalle regioni del Centro Italia. Nella graduatoria regionale al primo posto troviamo la Sicilia (674.572), seguita da Campania (431.830), Lazio (375.310), Calabria (360.312), Lombardia (332.403), Puglia (319.111) e Veneto (306.050).

Secondo recenti sondaggi quasi il 60% degli italiani tra i 18 e i 24 anni si dichiara disposto a intraprendere un progetto di vita all'estero. I più sfiduciati rispetto alle opportunità

offerte in Italia, ha ricordato la curatrice del Rapporto, Delfina Licata, hanno un'età compresa tra i 25 e i 34 anni, sono più donne che uomini, prevalentemente del Nord e del Centro. Tale percezione è diffusa anche tra i giovanissimi e la sfiducia aumenta quando il titolo di studio posseduto è più elevato.

Per inquadrare in maniera completa il fenomeno della mobilità bisogna tenere conto dei flussi tradizionali e dei nuovi flussi, stabili o pendolari, come anche dei lavoratori stagionali (59 mila solo verso la Svizzera) e delle migrazioni interne, ancora consistenti (109 mila dal Meridione al Centro-Nord).

Dal Rapporto Migrantes emerge che gli oltre 4 milioni di italiani residenti all'estero costituiscono un mondo articolato, che va dalle presenze stabili a quelle temporanee, lavorativamente vario (dai marinai ai circensi). Vi sono emigrati bisognosi di essere assistiti e altri ben inseriti, in grado di aiutare il loro Paese: con gli uni e con gli altri il compito più urgente consiste nel riuscire a fare rete. Sono chiamati ad adoperarsi a questo riguardo, insieme alla società italiana, i parlamentari eletti all'estero, il Consiglio generale degli italiani all'estero, i Comitati degli italiani all'estero e l'associazionismo operante in emigrazione.

I capitoli di spesa dello Stato riguardanti gli italiani all'estero, rispetto ai 58 milioni di euro stanziati nel 2008, nel 2012 sono diminuiti a 16 milioni di euro (-72%). La carenza riguarda risorse finanziarie e idee progettuali, come ha ricordato

mons. Giancarlo Perego, direttore generale della Migrantes, sottolineando che "l'attenzione a un mondo si vede anche dalle risorse messe a disposizione, anche se non è solo una questione finanziaria"; allo stesso modo "non è vero che gli emigrati dall'Italia vogliono solo avere dei

soldi: le idee sono ancora più importanti e questo vale anche in senso inverso, quando si pensa a quello che gli italiani nel mondo possono dare alla loro patria".

Il Rapporto 2012 della Fondazione Migrantes raccomanda d'inserire la presenza italiana all'estero nel cir-

cuito formativo e culturale, e a chi vive all'estero di mostrare un maggiore attaccamento alle vicende italiane, non facendo mancare suggerimenti mirati in occasione dei molteplici incontri organizzati dal governo, dalle regioni e dalle associazioni.

## Il valore della differenza

### Seminario su emigrazione italiana e comunicazione

Rilanciare i giornali degli emigrati in Europa come "strumento di mediazione sociale e culturale, strumento del valore della differenza, luogo d'incontro di opinioni, luogo educativo ed espressivo della libertà". Questo l'auspicio espresso a Roma il 29 ottobre da mons. Giancarlo Perego, direttore della Fondazione Migrantes, al seminario "Emigrazione italiana in Europa e comunicazione" promosso da Migrantes, Sir e Fisc (Federazione italiana dei settimanali cattolici), alla presenza dei rappresentanti dei giornali italiani all'estero e delle missioni cattoliche italiane in Romania, Germania, Svizzera, Belgio, Lussemburgo e Francia. Un'occasione per festeggiare i cinquant'anni del "Corriere degli Italiani" (Svizzera), i sessant'anni del "Corriere d'Italia", (Germania) e i 45 anni del bimestrale "Nuovi Orizzonti Europa" (Francia, Belgio e Lussemburgo).

**Pregiudizi e linguaggi.** Sul ruolo dei media nel parlare dei fenomeni migratori si è concentrato Jeroen Vaes, psicologo sociale e docente all'Università di Padova, che ha evidenziato pregiudizi e connotazioni linguistiche negativi utilizzati di fronte agli stranieri. A partire da un 76,2% di presenza degli immigrati nelle pagine della cronaca nera: dello straniero, tre volte su quattro,

si parla se è coinvolto in un crimine. Non è un caso allora se il 37% degli italiani "li considera come una potenziale minaccia". Il docente ha messo in luce come "gli aggettivi negativi usati per qualificare un atto criminoso siano cinque volte più numerosi quando a commetterlo è un immigrato", che peraltro "viene equiparato alla sua categoria", dando l'impressione che tutti i suoi connazionali siano malviventi. Inoltre, anche l'uso dei verbi è differente: attivi quando il criminale è straniero (ad esempio, "ha stuprato una donna"), passivi quando è italiano, in modo da diminuire implicitamente la sua responsabilità. Da qui Vaes ha suggerito due indicazioni: dapprima "cambiare il linguaggio utilizzato per comunicare", poi aumentare "la sensibilità morale e l'indignazione del pubblico" verso le distorsioni dei media.

**Quelle urla che non sentiamo.** "Silenzi, bisbigli e urla" caratterizzano il rapporto tra Europa e migranti: il silenzio è "il lavoro nero, la dignità non riconosciuta"; i bisbigli rappresentano "il tentativo di far sentire la propria voce tra le tante della mediasfera"; le urla sono quelle "della protesta, come pure quelle che noi non sentiamo quando i barconi vanno a fondo". Paolo Bustaffa, direttore di Sir Europa, ha così riflettuto esortando a "una sinergia all'interno dell'esperienza dell'emigrazione", "palestra dentro la quale esercitare nuovi linguaggi e rendere le nostre Chiese più consapevoli di questa realtà che si trasforma e trasfor-

ma continuamente". Una consapevolezza che negli ultimi anni ha spinto Sir Europa e Fisc ad allargare con Migrantes lo sguardo ai giornali cattolici d'emigrazione in Europa, allo scopo di "evitare il rischio dell'auto-referenzialità, ovvero di restare confinati all'interno di un'esperienza ecclesiale, senza incidere nella coscienza collettiva". Guardando all'Europa, "quello delle migrazioni è un tema che viene affrontato con tagli e prospettive diverse", ha sottolineato Gianni Borsa, giornalista di Sir Europa a Bruxelles. Ad essere però comuni, secondo Borsa, sono gli errori che i mass media compiono nel raccontare il fenomeno della migrazione: emergenzialità, semplificazione forzata, opportunismo politico, decontestualizzazione. In questo panorama, però, non mancano eccezioni positive, tra cui troviamo anche molti media cattolici, capaci di "valorizzare l'incontro tra culture e fedi diverse, scoprendone la ricchezza ma senza trascurare fatiche, rischi e possibili derive".

**La sfida della qualità.** D'altra parte, se "il giornale è una piazza nella quale si condivide la vita", da oltre un secolo "i nostri giornali raccontano le storie della gente, spesso dolorose, anche quelle di chi ha scelto la via dell'emigrazione", ha osservato il presidente della Fisc, Francesco Zanotti, chiedendo di fare prodotti "di qualità, che la gente compra per convinzione e non per fede". Pur sapendo che la stagione che attraversano le testate italiane d'emigrazione è segnata dalle difficoltà e

negli ultimi anni riviste storiche, come quelle di Londra e Stoccarda, hanno cessato le pubblicazioni. Se la storia dei giornali cattolici d'emigrazione in Europa ha radici lontane, "non sappiamo quale potrà essere il futuro", ha ammesso p. Graziano Tassello, direttore del Centro studi e ricerche sull'emigrazione di Basilea, "perché le risorse e i contributi a disposizione calano e i giovani, specialmente quelli della terza genera-

zione, non leggono più in italiano". Un indebolimento della base di riferimento di queste testate che si accompagna inevitabilmente alla difficoltà di trovare collaboratori. "È necessario - ha puntualizzato mons. Antonio Spadacini, presidente dell'Associazione Corriere degli Italiani, editore dell'omonimo settimanale degli emigrati italiani in Svizzera - lavorare sulla loro formazione". Perché chi scrive su un gior-

nale può fare "molto bene", ma anche "molti danni" se manca la consapevolezza di quel che si fa. Dal seminario, infine, un impulso a realizzare un progetto europeo per i giornali di emigrazione in sinergia tra Migrantes, Sir e Fisc.

A CURA DI **MICHELE LUPPI**  
E **FRANCESCO ROSSI**

## Le radici di un popolo

**La comunità  
dei nostri connazionali  
a Bedford (Gran Bretagna)**

L'Italia va ben al di là dell'Italia. Non lo si pensa mai, ma al di là delle Alpi un popolo di emigranti ha sempre lo sguardo fisso sulla madrepatria. Come la comunità di italiani a Bedford, in Gran Bretagna. È come un grande paese di quattordicimila abitanti, incastonato, quasi una perla tricolore, in una cittadina inglese sui centomila. Proprio l'altro giorno, un'autorità inglese riconosceva: "Gli italiani hanno marcato socialmente e psicologicamente la nostra città". Lo ripete con fierezza padre Mario Dalla Costa, il parroco degli italiani, già qui negli anni '70, che li accompagna dal battesimo al cimitero, un invidiabile, riposante prato verdissimo. Insieme a pakistani, indiani, polacchi o altre ondate di emigrazione i nostri italiani sono ormai una parte viva della cittadinanza. Sono cittadini, considerati parte interamente di un insieme. "Non cittadini interamente a parte, come spesso è chi emigra in Italia" aggiunge qualcuno di loro, maliziosamente.

Provengono tutti dal nostro Sud, in particolare da Avellino, Benevento, Napoli e Sicilia. Lavoravano in massa a costruire mattoni in varie fabbriche del luogo. Erano gli anni sessanta, anni della ricostruzione delle

città inglesi, in particolare di Londra. Ora, vecchi e malandati si trascinano lentamente alla chiesa della Missione italiana per la veglia di Natale. È animata quest'anno, naturalmente in perfetto inglese, da un gruppo grazioso di una quindicina di bambini della catechesi, tutti loro nipotini. Raccontano la storia meravigliosa della nascita di Gesù.

E il miracolo si compie quasi subito. Quando arriva Antony, un pargoletto di appena quattro settimane, posto tra la paglia sotto l'altare. Il gruppo di bambini canta imperturbabile "Astro del ciel", mentre lui strilla accanto, a contrappunto, con tutte le sue energie. Una corale inedita. Commovente. Infine prende sonno, dolcemente. Un'assemblea fittissima di vecchi emigrati italiani guarda, ammira e pensa forse quanto ha pianto essa stessa per poter rinascere, crescere qui in terra straniera. Ricostruire la propria vita tra mille e una difficoltà. Anche se qui, nel mondo inglese, a differenza che da noi, freedom, la libertà di fare, d'intraprendere, di lanciarsi è senz'altro impareggiabile. Senso di un antico popolo di mare, dove ogni terra è sempre oggetto di desiderio, di conquista, di orizzonti aperti.

"Sono venuti moltissimi da un ambiente mafioso e povero", continua padre Mario, vivace ottantenne, parlando dei nostri, "ma qui hanno dovuto rimboccarsi le maniche, credere in stessi, camminare da soli. Sono stati ammirevoli!" Accanto al presepio, l'albero di Natale s'illumina

grandioso, come in tutte le chiese inglesi. Ma avverti, altrettanto grandioso, un forte senso di comunità, di radici comuni e di italianità. Un popolo che camminava nelle tenebre, che veniva da lontano si era messo, un duro giorno, in viaggio. Come Maria. Vive ora la notte di Dio. È il loro, forse, il Natale più vero. Al posto di chi non si è mai mosso dalla sua terra. Che non potrà mai capire questo bambino, nato lontano da casa, da una famiglia in cammino, sprovvista di tutto e sperduta. Una nascita tra pecore e pastori, che ha sconvolto le frontiere della terra, dall'Oriente dei re magi alla fuga in Egitto. Come sempre, Dio attende alla frontiera. Lo si incontra quando ci si mette in cammino...

Invito potente per tutti - specie per chi è rimasto ancorato alla propria terra - a costruire comunità. A formare un popolo unico con coloro che camminano, a inseguire insieme la luminosità di una stella, cioè dei valori grandi e comuni. "Non il proprio tornaconto" ti soffia qualche italiano qui, mostrando uno sguardo attento a vicende di casa nostra "non l'interesse privato o la propria ambizione!" In una calligrafia da bambino, si legge sotto l'albero di Natale: "Se vuoi che il mondo si apra a te, apri prima la tua mano".

A Bedford, una volta terra di emigranti, è successo così.

RENATO ZILIO

## Il gusto della meraviglia

### Gli artisti in pellegrinaggio a Roma

Si sono ritrovati lo scorso 1 dicembre molto presto a Castel Sant'Angelo migliaia di artisti dello spettacolo viaggiante per partecipare al momento clou del loro pellegrinaggio a Roma in occasione dell'Anno della fede e del 25° della Fondazione Migrantes, che ha promosso l'iniziativa insieme al Pontificio Consiglio per i migranti e gli itineranti e alla diocesi di Roma. Per la prima volta piazza San Pietro ha ospitato un tendone del circo, una giostra e un teatrino dei burattini.

**Spettacoli in piazza e corteo.** Un pellegrinaggio che è iniziato il giorno prima, il 30 novembre, con una celebrazione nella basilica di San Pietro presieduta dal card. Antonio Maria Vegliò, presidente del Pontificio Consiglio per i migranti e gli itineranti. Sabato 1 dicembre, alle 8.30, è partito il corteo da via della Conciliazione con circensi, fieranti, burattinai, artisti di strada, bande musicali, gruppi folcloristici, madonnari, tra la curiosità dei turisti presenti in piazza. Quasi due ore di corteo. Alle 10 l'inizio dello spettacolo nell'aula Paolo VI, dove Benedetto XVI ha voluto accarezzare due cuccioli di leone e ha assistito a uno spettacolo prima di portare il suo saluto.

**Vincere pregiudizi e stereotipi.** Al suo arrivo, Benedetto XVI è stato salutato dal card. Vegliò, che ha sottolineato come lo spettacolo viaggiante esiga "costante disponibilità al pubblico di ogni età e attenzione a rispettare la sensibilità di tutti, a osservare le normative dettate dalle amministrazioni pubbliche e ad adeguarsi alle disposizioni che, a livello locale, regolano la giusta interazione tra le persone. Se ciò non è sempre facile, tuttavia rimane il desiderio di costruire corrette relazioni che vincano pregiudizi e stereotipi, eliminando eventuali discriminazioni e marginalità". In tale contesto - ha poi aggiunto - le comunità ecclesiali, "con le caratteristiche di apertura e accoglienza insite nel messaggio evangelico, possono giocare un ruolo importante".

**Via immediata di comunicazione.** "Ciò che anzitutto contraddistingue la vostra grande famiglia è la capacità di usare il linguaggio particolare e specifico della vostra arte", ha detto il Papa. "L'allegria degli spettacoli, la gioia ricreativa del gioco, la grazia delle coreografie, il ritmo della musica - ha evidenziato - costituiscono proprio una via immediata di comunicazione per mettersi in dialogo con piccoli e grandi, suscitando sentimenti di serenità, di gioia, di concordia". "Con la varietà delle vostre professioni e l'originalità delle esibizioni - ha evidenziato Benedetto XVI - voi sapete stupire e suscitare meraviglia, offrire occasioni di festa e di sano divertimento". In realtà "proprio a partire da queste caratte-

ristiche e con il vostro stile, voi siete chiamati a testimoniare quei valori che fanno parte della vostra tradizione: l'amore per la famiglia, la premura per i piccoli, l'attenzione ai disabili, la cura dei malati, la valorizzazione degli anziani e del loro patrimonio di esperienze". Nell'ambiente dello spettacolo viaggiante "si conserva vivo il dialogo tra le generazioni, il senso dell'amicizia, il gusto del lavoro di squadra".

**Accoglienti e ospitali.** "Accoglienza e ospitalità - ha osservato Benedetto XVI - vi sono proprie, così come l'attenzione a dare risposta ai desideri più autentici, soprattutto delle giovani generazioni. I vostri mestieri richiedono rinuncia e sacrificio, responsabilità e perseveranza, coraggio e generosità: virtù che la società odierna non sempre apprezza, ma che hanno contribuito a formare, nella vostra grande famiglia, intere generazioni". Il Papa ha ricordato, poi, "anche i numerosi problemi legati" alla "condizione itinerante" dei circensi, "quali l'istruzione dei figli, la ricerca di luoghi adatti per gli spettacoli, le autorizzazioni per le rappresentazioni e i permessi di soggiorno per gli stranieri". Perciò, mentre ha auspicato "che le amministrazioni pubbliche, riconoscendo la funzione sociale e culturale dello spettacolo viaggiante, s'impegnino per la tutela" della categoria di chi vi lavora, il Pontefice ha incoraggiato circensi e società civile "a superare ogni pregiudizio e ricercare sempre un buon inserimento nelle realtà locali".



**Offrire ai giovani speranza e incoraggiamento.** "La Chiesa - ha quindi spiegato - si rallegra per l'impegno che dimostrate e apprezza la fedeltà alle tradizioni, di cui a ragione andate fieri. Essa stessa che è pellegrina, come voi, in questo mondo v'invita a partecipare alla sua missione divina attraverso il vostro lavoro quotidiano". La dignità di ogni uomo, ha sot-

tolineato Benedetto XVI, "si esprime anche nell'esercizio onesto delle professionalità acquisite e nel praticare quella gratuità che permette di non lasciarsi determinare da tornaconti economici. Così anche voi, mentre ponete attenzione alla qualità delle vostre realizzazioni e degli spettacoli, non mancate di vigilare affinché, con i valori del Vangelo, possiate

continuare a offrire alle giovani generazioni la speranza e l'incoraggiamento di cui necessitano, soprattutto rispetto alle difficoltà della vita, alle tentazioni della sfiducia, della chiusura in se stessi e del pessimismo, che impediscono di cogliere la bellezza dell'esistenza".

A CURA DI RAFFAELE IARIA

## La Fondazione Migrantes: 25 anni di vita

Il 16 ottobre del 1987 il card. Ugo Poletti, presidente della Conferenza episcopale italiana (Cei), firmava l'atto costitutivo della Fondazione Migrantes. La Fondazione è l'organismo costituito dalla Cei per accompagnare e sostenere le Chiese particolari nella conoscenza, nell'opera di evangelizzazione e nella cura pastorale dei migranti, italiani e stranieri, per promuovere nelle comunità cristiane atteggiamenti e opere di fraternità accoglienza nei loro riguardi, per stimolare nella società civile la comprensione e la valorizzazione della loro identità in un clima di pacifica convivenza, con l'attenzione alla tutela dei diritti della persona e della famiglia migrante e alla promozione della cittadinanza responsabile dei migranti.

L'attività della Migrantes si rivolge a singoli, famiglie e comunità coinvolte dal fenomeno della mobilità umana, e in modo particolare a immigrati, migranti interni italiani, rifugiati, profughi, apolidi e richiedenti asilo, emigrati italiani, gente dello spettacolo viaggiante, rom, sinti e nomadi. Obiettivo della Fondazione è promuovere la crescita integrale dei migranti perché, nel rispetto del loro patrimonio culturale, possano essere protagonisti nella società civile, curando un'adeguata informazione dell'opinione pubblica e stimolando l'elaborazione di leggi di tutela dei migranti per una convivenza più giusta e pacifica.

La Fondazione Migrantes è presente in tutte le diocesi e regioni italiane con uffici che seguono i diversi settori della mobilità umana nel territo-

rio. Nei confronti degli emigranti italiani - oggi oltre 4 milioni nel mondo - da 25 anni la Migrantes continua una storia di cura pastorale iniziata 150 anni fa. Sono 500 i sacerdoti, 400 le missioni, oltre 200 gli operatori pastorali impegnati oggi in questa cura pastorale degli emigranti, sempre più giovani e donne. Nei confronti degli immigrati e profughi la pastorale in Italia è seguita da oltre 700 centri pastorali guidati da altrettanti sacerdoti e da 17 coordinatori nazionali per i diversi gruppi etnici. Operatori pastorali e sacerdoti operano anche in diversi campi rom, nella pastorale dello spettacolo viaggiante.

La Fondazione pubblica un quotidiano online "Migrantesonline" ([www.migrantesonline.it](http://www.migrantesonline.it)), un mensile "Migranti-press" e un bimestrale di approfondimento sui temi della mobilità umana "Servizio Migranti". Dal 2006 pubblica il "Rapporto italiani nel mondo" per far conoscere la storia, la cultura, la pastorale nel mondo dell'emigrazione italiana e da 22 anni, insieme alla Caritas italiana, edita il "Dossier Statistico Immigrazione". Inoltre pubblica ogni anno diversi volumi sui temi della mobilità. Tra le recenti pubblicazioni si ricorda "Sullo stesso barcone" sugli sbarchi a Lampedusa e "L'emigrazione italiana in Australia", in coedizione con l'Editrice Tau. Negli anni scorsi ha pubblicato anche alcune ricerche sul mondo rom (la zingara rapitrice, i minori rom in adozione).

### IMMIGRATI

Agisce per l'evangelizzazione e la promozione umana degli immigrati assicurando la cura pastorale specifica secondo le diverse lingue, culture, tradizioni e riti, con circa 700 centri pastorali presenti nelle diverse diocesi italiane, cappellani etnici e 17 coordinatori che a livello nazionale assicurano l'assistenza religiosa inserendola nella pastorale ordinaria.

La Migrantes promuove inoltre una cultura di accoglienza, incontro e dialogo, agendo sulla comunità cristiana e civile per il rispetto e la valorizzazione delle identità, rafforzando le motivazioni e le condizioni per una convivenza fruttuosa e pacifica, in un clima di rispetto dei diritti fondamentali della persona.

Promuove iniziative per favorire la corretta integrazione, prevenire e combattere l'esclusione sociale degli immigrati, diffondere una cultura della legalità, sostenere atteggiamenti e scelte positive nei loro confronti.

### RIFUGIATI E PROFUGHI

Si tratta di un mondo che in Italia è cresciuto in questi anni. Attualmente i rifugiati in Italia sono 58 mila. Dal 1950 al 1989 sono state 188 mila le domande d'asilo e dal 1990 (anno di abolizione della riserva geografica) fino al 2011 se ne sono aggiunte circa 326 mila per un totale, dal dopoguerra a oggi, di oltre mezzo milione.

Nel 2011 sono state presentate oltre 34 mila domande di asilo.

L'esperienza della parrocchia di

Lampedusa nel 2011 ha dimostrato che ci può essere uno stile di accoglienza dei profughi e rifugiati che va oltre l'emergenza.

Anche l'accoglienza in molte diocesi di oltre 2500 profughi, costruendo percorsi d'integrazione e non solo di accoglienza, alla luce della diversa storia delle persone e delle famiglie, è stato un valore aggiunto sul piano pastorale e civile. Ogni anno il ricordo nella celebrazione dei morti del Mediterraneo pone l'attenzione su come un cammino di fuga si sia trasformato per molti - oltre 2 mila nell'ultimo anno - in un calvario e in una tragedia.

#### ITALIANI NEL MONDO

Il mondo dell'emigrazione italiana ha ormai più di un secolo e mezzo. Oggi tutto è cambiato con gli italiani all'estero. Sono comunità adulte, soggetti politici che stanno crescendo in consapevolezza e contano 18 parlamentari Italiani espressi nella Circoscrizione estero. La Fondazione Migrantes ha presentato la VII edizione del "Rapporto italiani nel mondo" perché sia uno strumento di lavoro che tolga dall'invisibilità queste persone.

Oggi ci sono oltre quattro milioni di cittadini italiani nel mondo e oltre 60 milioni di oriundi. La Chiesa italiana ha una lunga storia d'impegno a favore della diaspora. Attualmente sono 400 le Missioni cattoliche italiane (Mci) all'estero, con oltre cinquecento sacerdoti, duecento suore e una cinquantina di laici.

#### ROM E SINTI

I Rom e i sinti che si trovano in Italia non sono censiti "eticamente", perciò i numeri che vengono abitualmente riportati riguardano i censimenti degli abitanti dei campi nomadi e le stime sono approssimative.

Quando perciò si dice che sono circa 50.000 i rom stranieri e 100.000 quelli italiani, non si considerano coloro che, stranieri o italiani, sono sparsi sul territorio, inseriti nei paesi o nelle città in abitazioni comuni.

Perseguire la giustizia accanto a rom e sinti significa perciò riconoscere loro il diritto di essere come gli altri fra gli altri, sia dal punto di vista amministrativo sia dell'accoglienza nella comunità ecclesiale. Per la maggior parte i rom italiani sono cattolici, ma anche gli stranieri, in genere musulmani e ortodossi, arrivano alle soglie delle nostre chiese. Gli operatori pastorali della Fondazione Migrantes cercano di compiere con queste persone un comune cammino di fede, di arricchirsi della diversità, di avvertire in loro un sentire diverso da quello che gli altri attribuiscono, di creare occasioni d'incontro.

Attualmente sono circa 20 i singoli (sacerdoti, religiosi/e o laici) che a tempo pieno si occupano di costoro, o che vivono all'interno di accampamenti insieme ai rom o ai sinti. Periodicamente durante l'anno centinaia di operatori pastorali s'incontrano a livello di zone geografiche per discutere ed esaminare le varie problematiche del settore.

#### GENTE DELLO SPETTACOLO VIAGGIANTE

Far crescere e far vivere la Chiesa in questa realtà "mobile" (il Circo e il Luna Park, artisti di strada ecc.) che non ha la possibilità di contatti continuativi con le parrocchie e, al tempo stesso, aiutare le parrocchie a sentire anche una comunità o famiglia per breve tempo sul suo territorio un tassello vivo della propria comunità sono le particolari attenzioni pastorali della Fondazione Migrantes. L'obiettivo è formare gli adulti delle famiglie dello spettacolo viaggiante a essere loro stessi evangelizzatori della loro gente, protagonisti della pastorale nel loro ambiente, aiutati da operatori pastorali delle nostre parrocchie.

La pastorale nei circhi, nei luna park e nelle altre realtà dello spettacolo popolare coglie famiglie in costante mobilità e per di più con una "cultura", un modo di vita con aspetti originali.

La Migrantes cerca di coinvolgere le diocesi e le parrocchie in questa pastorale che comprende accoglienza, assistenza, testimonianza, evangelizzazione, con riferimento ai Sacramenti. Ogni diocesi è chiamata a esprimere la propria attenzione pastorale specifica verso gli operatori dello spettacolo popolare con una o più persone (sacerdoti, laici, consacrati, diaconi) che lavorano nelle parrocchie e fanno riferimento alla Migrantes per questa 'specifica' azione pastorale.

*La sede centrale della Fondazione Migrantes è in Via Aurelia 796 a Roma (cap 00165)  
Tel. 06.6617901 - E-mail: segreteria@migrantes.it - Siti Internet: www.migrantes.it; www.migrantesonline.it.*

**Cultura e scuola per studenti delle famiglie dello spettacolo viaggiante (Lombardia, Triveneto, Emilia Romagna)**

Il progetto scuola riguarda i figli della gente dello spettacolo viaggiante e si è sviluppato in questi anni in diverse regioni del Nord e Centro Italia. In Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna, nel corso del 2011, sono stati distribuiti 120 nuovi quaderni (Il Libro dei Saperi) consegnandoli personalmente ai ragazzi e alle famiglie. Sono stati seguiti 150 ragazzi nel doposcuola guidandoli nelle varie città: Rovigo, Ferrara, Carpi, Modena, Cremona, San Donà di Piave, Udine, Treviso, Mantova, Feltre (Belluno), Verona e provincia, Venezia, Bologna, Reggio Emilia, Scandiano.

*Budget progetto:* 25.000 euro

**Progetto rimpatrio delle salme di persone immigrate in Italia (Roma)**

Nel 2010 la Migrantes ha costituito un fondo di aiuto per il rimpatrio salme, di cui hanno beneficiato finora oltre 50 persone. Nel 2012 sono state 24, di 8 Paesi, le salme per le quali la Migrantes ha dato un contributo per il rimpatrio. La morte improvvisa o per violenza di alcuni stranieri che sono soli in Italia pone il problema dell'informazione delle famiglie d'origine e spesso dell'aiuto, soprattutto per gli stranieri che compiono lavori occasionali o sono irregolari sul territorio, per il rimpatrio

delle salme, o per una sepoltura in Italia. Nei nostri cimiteri delle aree metropolitane è ormai abitudine che per mesi rimangano all'obitorio decine di salme di persone straniere, senza che nessuno si occupi del rimpatrio. Inoltre, in questi ultimi anni le richieste più frequenti sono venute dalla Romania, dall'Albania, dalla Bulgaria, dall'Ucraina, dal Perù e dall'Ecuador, dalle Filippine, dallo Sri Lanka, da alcuni Paesi africani. Per questo motivo, soprattutto per aiutare i 700 centri pastorali per i migranti e le Migrantes diocesane presenti in Italia e che spesso raccolgono le richieste, che faticano a disporre della somma complessiva per i rimpatri, si è ritenuto utile costituire un fondo presso la Migrantes nazionale per i rimpatri delle salme d'immigrati in Italia.

*Budget progetto:* 50.000 euro

**Progetto Borse di studio Migrantes**

In questi anni la Migrantes ha finanziato molte borse di studio per studenti universitari e operatori pastorali. Nel corso del 2012 sono state assegnate dieci borse di studio. In ricordo del vescovo presidente Bruno Schettino, scomparso improvvisamente, la Migrantes ha attivato una nuova borsa di studio per uno studente universitario africano presente in Italia.

*Budget progetto:* 50.000 euro

**Per contribuire ai progetti Migrantes**

**Bonifico a**

FONDAZIONE MIGRANTES  
C/O BANCA PROSSIMA spa  
Filiale n.5000 - Milano  
Abi: 03359 Cab: 01600 Cin: I  
C/C: 100000010331  
Iban:  
IT 87 I 03359 01600 100000010331

**Versamento su**

**Conto corrente postale intestato a**

MIGRANTES - U.C.E.I.  
Via Aurelia 796, 00165 Roma  
N. Conto: 000026798009  
Cin: X Abi: 07601 Cab: 03200  
Iban:  
IT87 X076 0103 2000 0002 6798 009  
Causale: specificare il progetto

Bonifici anche on line sul sito  
[www.migrantes.it](http://www.migrantes.it)